

«RHENO, TIBERI, TANAI, TAGO ET DANUBIO»:
GIOVANNI [HANS] COBENZL NELL'EUROPA
DEL SECONDO CINQUECENTO

Claudia Bortolusso

1. Ratisbona 1594

Il 10 agosto 1594 Giovanni Cobenzl¹ scriveva da Ratisbona, dove stava partecipando alla dieta imperiale, che era «un puoco amalato»². Nulla del contenuto della missiva lasciava presagire che entro pochi giorni l'anima del fedele servitore degli Asburgo avrebbe lasciato questa Terra. Il suo corrispondente, Cinzio Aldobrandini³, era una vecchia conoscenza. I due si erano infatti conosciuti durante una missione diplomatica in Polonia, nella seconda metà degli anni Ottanta, e corrispondevano regolarmente. Di fatto, dal 1592 al 1594, in assenza del nunzio, Cobenzl era diventato il fiduciario della Segreteria di Stato pontificia a Graz⁴.

Stephan Speidl, che faceva parte della delegazione stiriana, alla data del 16 agosto 1594 annotava nel suo *Tagebuch* che Cobenzl era deceduto, tra le sei e le sette, dopo essersi ritirato appena quattro giorni prima nei suoi alloggi, dai quali non si era più allontanato⁵. In realtà, pare che egli non si fosse sentito

1 In area linguistica tedesca è più noto come Hans Kobenzl von Prosegg. La voce biografica più recente è quella curata da Silvano CAVAZZA, *Cobenzl Giovanni*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *NL. 2. L'Età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 741-743 (la data del decesso ivi indicata, 14 agosto 1594, va corretta in 16 agosto 1594).

2 *Nuntiatur des Girolamo Portia und Korrespondenz des Hans Kobenzl, 1592-1595* (Grazer Nuntiatur, 3), bearbeitet von Johann RAINER, unter Mitarbeit von Heinz NOFLATSCHER und Christian RAINER, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaft, 2001, n. 288, pp. 366-367: 367.

3 Elena FASANO GUARINI, *Aldobrandini (Passeri), Cinzio*, in *DBI*, vol. 2, Roma, Treccani, 1960, pp. 102-104.

4 Cfr. *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., pp. XVI-XVII.

5 *Das Tagebuch des steiermärkischen Landschaftssekretärs Stephan Speidl, geführt bei der i.-ö. Reichsbilfsgesandtschaft am Regensburger Reichstage 1594* (Forschungen zur Verfassungs- und

bene già da qualche tempo, anche se aveva partecipato con continuità alle discussioni ed alle riunioni connesse al *Reichstag*⁶. Ci informa ancora Speidl che «was er hie bei Im gehabt, haben zween seines ordens verpetschirt und ist von D. Coradutzi in continenti ain aigener curier zu I. Kgl. W. abgefertigt worden, bei welchem auch derselben und den Herrn verordenten Herr Landshaubtman geschriben»⁷.

Grazie ad alcuni documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Gorizia, nell'Archivio Storico Coronini Cronberg, siamo ora in grado non solo di trovare riscontro alle note di Speidl, ma anche di arricchire il quadro generale con nuovi dettagli inediti. Alla luce di questa documentazione è, ad esempio, possibile comprendere come l'autorità centrale avesse immediatamente reagito alla notizia della morte, incaricando un gruppo di uomini fidati di effettuare un sopralluogo, con il compito di redigere un inventario che elencasse tutti i beni che al momento del decesso si trovavano nelle stanze occupate da Cobenzl. Faceva parte di questa delegazione anche quel Rodolfo Coraduz citato da Speidl che nel 1594 sedeva nel Consiglio segreto dell'imperatore Rodolfo II⁸. Gli altri commissari citati per nome nel documento sono invece Christoph Dachenrod, appartenente all'Ordine

Verwaltungsgeschichte der Steiermark, Bd. 10, H. 4), eingeleitet und herausgegeben von Johann LOSERTH, Graz-Wien, Styria, 1931, p. 78.

6 Così Herberstein in una missiva diretta all'arciduca Massimiliano, riportando anch'egli la notizia del decesso di Cobenzl. Si veda Johann LOSERTH, *Innerösterreich und die militärischen Maßnahmen gegen die Türken im 16. Jahrhundert: Studien zur Geschichte der Landesdefension und der Reichshilfe*, Graz, Styria, 1934 (Forschungen zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte der Steiermark, Bd. 11, H. 1), p. 140: «Jetzt, wo ein guter Vermittler not getan hätte, starb Hans Kobenzl, ein Staatsmann versöhnlicher Richtung, der schon in den Tagen Ferdinands I. in wichtigen Fragen gebraucht worden war und unter Erzherzog Karl einen hervorragenden Einfluß besessen hatte, bis er durch den der Jesuiten abgelöst wurde. Nachdem Kobenzl, schreibt Herberstein an den Erzherzog Maximilian, sich etliche Wochen übel aufbefunden, trotzdem aber die Rats- und Reichsversammlungen fleißig besucht hatte, wurde er heute (16. August abends) aus dem zeitlichen Leben abgefördert».

7 *Das Tagebuch* cit., p. 78.

8 Cfr. Oswald VON GSCHLIEBER, *Der Reichshofrat. Bedeutung und Verfassung, Schicksal und Besetzung einer obersten Reichsbehörde von 1559 bis 1806* (Veröffentlichungen der Kommission für neuere Geschichte des ehemaligen Österreich, 33), Wien, Adolf Holzhausens NFG, 1942 – ristampato con una premessa di Wolfgang Sellert, così come con diverse correzioni dell'autore, nel 1970 da Kraus Reprint –, p. 151 e *ad indicem*; ulteriori notizie in Lothar GROSS, *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei von 1559 bis 1806* (Inventare österreichischer staatlicher Archive, V Inventare des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs, 1), Wien, Haus- Hof- und Staatsarchiv, 1933, *ad indicem*. Secondo l'autore, Coraduz era stato precedentemente al servizio dell'arciduca Carlo II dell'*Innerösterreich* (*ivi*, p. 322). Il fratello di Rodolfo, Pietro Coraduz, sposò Marta Cobenzl (1567-1623), nipote di Giovanni.

Teutonico, il *Reichshofrat* Arnold Bormann (o Burmann)⁹ ed Ambrosius Benck, *Sekretär der lateinischen Expedition*¹⁰.

L'inventario in lingua tedesca, che ci è stato tramandato e che oggi giorno è conservato a Gorizia¹¹, elenca in dettaglio quanto trovato: si apre con il «protocoll» riguardante il *Reichstag* che nel 1566 si era tenuto ad Augusta, per proseguire con l'«instruction» ed il «protocoll», comprensivo di non meglio specificate «*unterschiedliche schriftten*», tutti relativi alla dieta imperiale alla quale Cobenzl stava partecipando nella città bavarese. Suddivisa per mittente, segue la corrispondenza. Dall'elenco apprendiamo altresì che vennero trovate diverse fonti di informazione, sia in lingua tedesca che italiana, un calendario del 1594¹² e ben cinque libri in diverse lingue. Cobenzl, cosa non insolita per gli uomini di corte dell'epoca, era poliglotta e le sue conoscenze linguistiche abbracciavano il tedesco, l'italiano ed il latino, così come la parlata slava del Carso, dove intorno al 1530 era nato¹³.

Quattro dei libri rinvenuti erano in formato in-ottavo ed uno in-quarto, ma sfortunatamente la fonte tace sul dato forse più interessante per noi, vale a dire sul contenuto dei volumi. Non è quindi dato a sapere se il riferimento a «Livio Salinatore et Metello Romani»¹⁴ contenuto in una lettera di Cobenzl del 3 luglio 1594 sia stato ispirato dalla recente lettura di qualche testo sulle guerre puniche che aveva con sé a Ratisbona. Riferimenti a personaggi storici e citazioni¹⁵ contenuti nelle sue missive possono darci qualche suggerimento sulle letture scelte da Cobenzl che aveva seguito un percorso di studi di livello

9 Gschließer, *Der Reichshofrat* cit., p. 155 e *ad indicem*.

10 Gross, *Die Geschichte* cit., p. 467 e *ad indicem*.

11 ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, cc. 179r-182v.

12 In una delle sezioni successive viene elencato anche uno del 1593 (*ivi*, c. 180r).

13 Se tale circostanza poteva essere considerata abbastanza usuale in area asburgica, a Venezia era invece degna di nota. Infatti, si tratta di uno degli elementi messi in risalto nella sintetica descrizione che Giovanni Michiel fece di Giovanni Cobenzl, riferendosi a lui come ad un uomo «di amabile presentia, et di proceder humanissimo, intendente di molte lingue». Cfr. *Relatione delli clarissimi signori Giovanni Michiel cavalier et procuratore ed Giovanni Gritti ritornati dalla corte cesarea, dove erano stati con nome di procuratori veneti per le differentie de' confini del Friuli* (letta all'eccellentissimo Senato l'anno MDLXXXV), pubblicata in Prospero ANTONINI, *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione: note storiche*, Venezia, P. Naratovich, 1873, pp. 560-584: 581.

14 *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 274, pp. 346-348: 348.

15 Una lunga citazione tratta da un classico della letteratura storiografica medievale, vale a dire dalla *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il Venerabile (libro I, XXVII), è, ad esempio, presente in una sua missiva del 12 dicembre 1593: *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 205, pp. 260-261: 261.

universitario: dal 1548 al 1552 studiò presso l'Università di Vienna¹⁶, mentre nel 1556 risultava iscritto alla *natio Germanica* dell'Università di Bologna, anche se non disponiamo di ulteriori dati su quel soggiorno¹⁷.

Tornando all'inventario, un'apposita sezione, intitolata «Klaider»¹⁸, è riservata al suo vestiario. Vi compaiono, tuttavia, anche oggetti personali, come una serie di piccole immagini dipinte su legno o una piccola croce d'oro che – così viene annotato – è stata sepolta insieme a Giovanni. Altra testimonianza della sua devozione cristiana è rappresentata dalla presenza nell'inventario di un piccolo altare in legno.

Senza entrare ulteriormente nel dettaglio delle singole voci in elenco, è utile segnalare come il denaro ed i sospesi di natura finanziaria – inclusi nelle sezioni «Gelt»¹⁹ e «Schuldforderungen»²⁰ – coprano una discreta parte del documento. Ovviamente, non ci meravigliamo della presenza di denaro tra i beni inventariati, né del fatto che esso sia stato contato in varie valute. Interessante anche l'elenco dei creditori, ricompreso nell'ultima parte del documento, tra i quali compare lo stesso Coraduz per una somma di complessivi 54 fiorini²¹.

Desideriamo però attirare l'attenzione del nostro lettore su un'altra informazione che ci viene fornita da questa fonte. Rodolfo Coraduz prelevò il giorno stesso del decesso di Cobenzl 50 ducati ungheresi e 13 talleri, nelle disponibilità del defunto, affidandoli a Giacomo Filippo Studeniz, servitore di Giovanni, per coprire uscite improcrastinabili, destinando però una parte consistente, ben 25 ducati, alla copertura della spesa per il corriere. Di queste spese, effettuate da Studeniz tra il 16 ed il 23 agosto 1594, è rimasta fortunatamente conservata la rendicontazione²², offrendoci ulteriori spunti utili per comprendere e ricostruire quanto avvenuto dopo il 16 agosto.

16 Qui superò l'esame di baccalaureato il 10 luglio 1552. Si veda *Artistenregister AFA 4 1497-1555*, n. 29081/b-1, p. 257 (Joannes Khobentzl), disponibile all'indirizzo https://bibliothek.univie.ac.at/archiv/digitale_objekte.html (consultato il 5 luglio 2021).

17 Cfr. <http://asfe.unibo.it/it/persona/MF0394> (Joannes Kobenzl. URL consultato il 5 luglio 2021). Per gli anni giovanili, sui quali non ci soffermeremo, si rimanda a Silvano CAVAZZA, *Giovanni Cobenzl fino al 1564: la formazione di un ministro austriaco*, in Liliana FERRARI, Paolo IANCIS (a cura di), *Oltre i confini: scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 2013, pp. 71-80, ed alla bibliografia ivi indicata.

18 ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, cc. 179v-180r.

19 *Ivi*, c. 180r-v.

20 *Ivi*, c. 181r.

21 Il documento non è datato, ma alcune voci, come ad esempio la spesa per la «thotten truhén», riguardano i preparativi per il funerale.

22 ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, cc. 183r-184v. Il documento, a firma di Giacomo Filippo Studeniz, attesta per quel breve lasso di tempo un'uscita equivalente alla quasi totalità di quanto ricevuto da Coraduz, suddividendo le spese dal 16 al 21 e dal 21 al 23

Tra i documenti elencati nell'inventario non compare invece il testamento. Giovanni Cobenzl era un uomo abituato a viaggiare: lo aveva fatto al seguito di imperatori ed arciduchi ed aveva condotto per conto loro missioni in terre più o meno lontane, più o meno pericolose. Nel corso degli anni Cobenzl aveva quindi avuto modo di famigliarizzare col pensiero che non da tutti i viaggi si rientrava e, da uomo previdente e pragmatico, aveva dato disposizioni affinché «un forciero» che si trovava a Vienna, affidato ad una persona di sua fiducia, venisse consegnato soltanto al nipote Filippo²³, nominato suo erede universale, «caso che egli non ritornasse» dal suo viaggio a Ratisbona²⁴. Così ci informa il nipote di Giovanni in una sua memoria autografa. Benché non rientri negli obiettivi di questa ricerca la ricostruzione delle complesse vicende ereditarie, che si trascineranno per decenni, la copiosa documentazione, in copia ed in originale, conservata presso l'Archivio di Stato di Gorizia consentirebbe di indagare anche questo importante aspetto.

In questa sede ci limiteremo ad utilizzare la citata memoria di Filippo Cobenzl per comprendere meglio quanto accadde alla documentazione di Giovanni dopo la sua morte. Filippo correttamente riporta il fatto che, come abbiamo appena visto, «tutta la robba et scritture» presenti negli alloggi di Ratisbona «fuorno inventariate, di commissione di Sua Maestà Cesarea». A quanto pare, una procedura formale venne posta in essere anche per le sue «stantie di Grazo». Di fatto, esse «fuorno aperte di tre commissarii», tutti uomini appartenenti alla corte arciducale, che «revidero prima tutte le scritture et parte consignorno» al nipote Filippo, mentre «un gran forciero» prese la strada della corte asburgica. Possiamo quindi dedurre che i tre commissari²⁵ effettuarono una sorta di selezione, distinguendo tra carte che secondo la loro

agosto 1594. Da questa fonte siamo in grado di evincere che i servitori di Cobenzl presenti a Ratisbona furono in tutto cinque. Nella rendicontazione si fa infatti menzione anche delle spese per il loro vitto (*ivi*, c. 183r).

23 Questo era figlio di suo fratello Ulrico. Si rinvia al profilo biografico di Filippo Cobenzl, figura fino ad ora relativamente trascurata dalla storiografia, nel contributo di Lucia PILLON e Federico VIDIC «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*». *Filippo e Giovanni Gasparo Cobenzl* in questo stesso volume.

24 Le citazioni sono tratte da ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, c. 329r-v.

25 Il primo commissario citato nella memoria, «Jechlinger» è da identificare con Wolfgang Jöchlinger. L'ipotesi ci sembra plausibile visto che questi ricopri la carica di *Hofviszkanzler* a Graz dal 1591 al 1602 e, dunque, possedeva le competenze necessarie per effettuare una valutazione della documentazione presente negli alloggi di Cobenzl. L'operazione è indicativa di un'elevata commistione degli archivi, certamente non insolita per l'epoca. Cfr. Johann ANDRITSCH, *Landesfürstliche Berater am Grazer Hof (1564-1619)*, in *Innerösterreich 1564-1619*, im Auftrag der steiermärkischen Landesregierung, herausgegeben in Zusammenhang mit der Ausstellung *Graz als Residenz: Innerösterreich 1564-1619*, redigiert von Alexander NOVOTNY und Berthold SUTTER, Graz, Styria, [s.a., ma prefazione datata novembre 1967], pp. 73-117: 85. «Buecherer» è l'altro commissario citato per nome, mentre il terzo viene semplicemente indicato come «un altro pur di corte».

valutazione rientravano nella sfera privata di Giovanni, e di conseguenza dovevano essere consegnate agli eredi, e quelle che riguardavano invece gli affari di corte, da trattenere.

I preparativi per il funerale richiesero alcuni giorni, durante i quali la salma venne vegliata e sorvegliata, giorno e notte, da un buon numero di uomini²⁶. Non è possibile stabilire se Cobenzl avesse avuto tempo e modo di lasciare precise indicazioni in merito a come si sarebbero dovute svolgere le sue esequie²⁷. Su queste ultime siamo invece molto ben informati e, a nostro avviso, vale la pena soffermarsi su di esse per il significato altamente simbolico e celebrativo che tali funzioni rivestivano in quell'epoca. In particolare, siamo riusciti a reperire due descrizioni coeve: l'una conservata nell'Archivio di Stato di Gorizia, nell'Archivio Storico Coronini Cronberg²⁸, e l'altra presso lo Stadtarchiv Regensburg²⁹. Un'attenta lettura della testimonianza goriziana ci fa ritenere di aver identificato la «relazione» del funerale di Giovanni Cobenzl citata ed utilizzata, con una buona aderenza alla fonte, dallo storico goriziano Carlo Morelli nel terzo libro della sua *Istoria della Contea di Gorizia*.

La relazione del suo funerale descrive quella pompa funebre come una delle più magnifiche, che si fossero a que' tempi vedute. Il gonfalone, la spada, gli speroni, l'elmo ornato con pennacchi di struzzo, e ciascun pezzo dell'armi sue gentilizie da' cavalieri dell'ordine fu portato. Un Trautmansdorf ed uno Staudach condussero il cavallo da lutto tutto coperto d'un drappo nero. Molti vescovi, ed il legato pontificio, che trovavansi a quel congresso³⁰, accompagnarono la bara. Non v'è alcuno, il quale non avesse ambizione d'onorare dopo morto un uomo, che si era renduto cotanto rispettabile in vita³¹.

26 Rendicontazione della spesa in ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c. 183v.

27 La causa del decesso non è nota. Sappiamo che Cobenzl aveva subito un ictus il 31 ottobre 1593 («m'ha tocato l'apoplexia»). Tuttavia, già il 20 novembre successivo aveva avvisato Aldobrandini che aveva recuperato «in parti» la sua «pristina sanità» (*Nuntiatum des Girolamo Portia* cit., n. 184, p. 241 e n. 190, p. 246). Per il resto, Giovanni – tra la fine di luglio e gli inizi di agosto 1594 – si era lamentato delle condizioni atmosferiche avverse, caratterizzate da costanti precipitazioni e freddo (*ivi*, n. 284, pp. 361-362: 362, riferiva che a Ratisbona non avevano «caldo veruno, et giornalmente pioggia»; *ivi*, n. 286, pp. 363-365: 365, ribadiva «Qui habbiam continua pioggia»).

28 ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c. 185r-v. La testimonianza in lingua tedesca, senza firma, è datata Ratisbona, 20 agosto 1594.

29 StAR, Historica I, 4 (*Denkwürdigkeiten des im Jahre 1594 in Regensburg gehaltenen Reichstages*), cc. 101v-102v. Ringrazio Josef Leeb per avermi segnalato il documento, già utilizzato in Maximilian LANZINNER, *Facetten des periodischen Reichstags in Regensburg*, in *Regensburg zur Zeit des Immervährenden Reichstags: Kultur-historische Aspekte einer Epoche der Stadtgeschichte*, herausgegeben von Klemens UNGER, Peter STYRA, Wolfgang NEISER, Regensburg, Schnell & Steiner, 2013, pp. 47-61: 55, che descrive l'evento come un «[h]erausragendes kirchliches Ereignis».

30 Qui Morelli intende ovviamente il *Reichstag*.

31 Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. III, p. 280.

La breve descrizione conservata a Gorizia cita erroneamente la presenza nel corteo del legato pontificio. Cobenzl stesso, nella lettera menzionata in apertura, aveva informato Cinzio Aldobrandini che il «sig. cardinal legato Madrutio partì hieri», vale a dire il 9 agosto 1594, da Ratisbona³². Infatti, come vedremo subito, la descrizione reperita nella città bavarese, che è più generosa nel fornirci dettagli sugli illustri personaggi che fecero parte del corteo funebre di Giovanni Cobenzl, non menziona affatto la presenza di Ludovico Madruzzo che, qualora avesse avuto modo di intervenire, certamente non sarebbe stato ignorato. L'errore di identificazione da un lato e l'omissione di ulteriori, importanti nominativi dall'altro potrebbero farci supporre che il redattore del documento conservato a Gorizia non avesse una conoscenza approfondita dei personaggi pubblici che seguirono il feretro di Giovanni fino al suo luogo di sepoltura. Risulta invece molto meglio informato sulle vicende concernenti la dieta, dato che in chiusura della sua breve testimonianza fa cenno al fatto che la mattina antecedente il funerale si fosse conclusa la dieta imperiale con il *Reichsabschied*. In effetti, il *Reichstag* era terminato la mattina del 19 agosto 1594³³.

Le solenni celebrazioni del funerale di Cobenzl si tennero sabato 20 agosto³⁴, verso le sette di mattina³⁵, «nach päpstischer art und ceremonien»³⁶,

-
- 32 Cfr. *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 288, pp. 366-367: 367. Sull'attività del cardinale al *Reichstag* del 1594 si veda, in particolare, la rappresentazione che ne dà Burkhard ROBERG, *Türkenkrieg und Kirchenpolitik. Die Sendung Kardinal Madruzzos an den Kaiserhof 1593 und zum Reichstag von 1594*, Teil 1, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», Bd. 65 (1985), pp. 192-305 e Teil 2, apparso nel medesimo periodico, Bd. 66 (1986), pp. 192-268 (n. 31, pp. 250-252: 252 indica, invece, l'8 agosto come data di partenza). Alla dieta imperiale fu presente non solo il legato Madruzzo, ma presenziarono altresì i nunzi Speciano, Porcia e Frangipani, segnalando un notevole interesse della curia pontificia per questo evento. Per un profilo biografico di Madruzzo cfr. Rotraud BECKER, *Madrruzzo, Giovanni Ludovico*, in *DBI*, vol. 67, Roma, Treccani, 2006, pp. 181-186.
- 33 L'inizio della dieta va invece collocato al 2 giugno 1594, data della *Proposition*. Cobenzl, scrivendo da Ratisbona il 4 maggio, aveva riportato la «comun voce» che la dieta si sarebbe conclusa in sei settimane «per la grand carestia, che vi è, et massime del vino», lamentandosi dei prezzi. D'altro canto, l'afflusso dei delegati, nonché degli osservatori stranieri e dei relativi seguiti in città non faceva altro che acuire determinati problemi. Cfr. *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 254 pp. 322-323: 322 (per l'ipotesi della durata) e n. 264, pp. 331-332: 331 (per la «propositione della dieta»). Si segnala che è in preparazione l'edizione delle fonti del *Reichstag*, curata da Josef Leeb, la cui uscita è prevista per l'anno 2023: *Der Reichstag zu Regensburg 1594*, bearbeitet von Josef LEEB (Deutsche Reichstagsakten, Reichsversammlungen 1556-1662, herausgegeben von der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften durch Gabriele Haug-Moritz). L'importante progetto di cui quest'opera fa parte affianca ai volumi fisici la disponibilità di un'utilissima edizione *online open access*.
- 34 StAR, Historica I, 4, c. 101v, riporta la data di sabato 10 agosto. Alla luce del fatto che l'autore del documento conservato a Ratisbona indica correttamente la giornata di sabato e poiché dal 5 ottobre 1582 al 28 febbraio 1700 la differenza nei giorni dei mesi fra il

vale a dire secondo il rito cattolico. La nota non è superflua in un'epoca in cui la divisione religiosa attraversava i territori asburgici e costituiva motivo di scontro³⁷. Cobenzl venne portato prima al monastero di San Giacomo, dove venne celebrata una solenne messa e dove il *Weibbischof*, vale a dire il vescovo ausiliare di Ratisbona, Johann Baptist Pichlmair, pronunciò la «laichpredig»³⁸.

Dopo la cerimonia, il feretro, adagiato sopra un drappo nero di velluto sul quale erano state ricamate croci d'argento, con il suo stemma³⁹, venne accompagnato da un lungo corteo composto esclusivamente da persone di sesso maschile⁴⁰ alla chiesa di Sant'Egidio per la tumulazione: cittadini, scolari, personalità del mondo politico ed ecclesiastico, uomini di corte, *Leibtrabanten* e *Hartschiere* imperiali⁴¹. C'erano cavalieri dell'Ordine Teutonico, monaci del monastero di San Giacomo nei loro abiti di velluto nero ed all'estensore della testimonianza conservata a Ratisbona sembrava che l'intero clero della città bavarese avesse deciso di partecipare alla processione. Facevano parte del corteo funebre, e vengono citati per nome, anche l'*Oberstkämmerer* Wolfgang

calendario giuliano e quello gregoriano è di dieci giorni, si può ipotizzare che la data sia stata indicata secondo il calendario giuliano. Sulla riforma e sulla differenza tra i due stili si veda brevemente Adriano CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo: dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Ulrico Hoepli, 1998, pp. 30-35; *ivi*, alle pp. 74-75, il calendario relativo all'anno 1594. Come abbiamo visto, lo stesso *Inventarium* summenzionato cita ben due calendari appartenuti a Giovanni Cobenzl, uno riferibile all'anno 1593 (ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c. 180r) ed uno al 1594 (*ivi*, c. 179v), attestando la diffusione e l'utilità di tali strumenti. Per la posizione di Rodolfo II nell'ambito del *Kalenderstreit* si veda brevemente Karl VOCELKA, *Die politische Propaganda Kaiser Rudolfs II. (1576-1612)*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981, pp. 181-187.

35 ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c. 185r.

36 *Das Tagebuch* cit., p. 81.

37 Cobenzl stesso si era meravigliato della nutrita presenza cattolica nella città di Ratisbona: «Io non haveria creduto, che si trovassero anchora tanti catholici qui, ne trovo moltissimi, et le chiese, cioè il domo, la dei Iesuiti, li monasterii di S. Domenico et di S. Augustino con altre, molto frequentate. Crederia se ci fosse un vescovo maschio et zeloso, che faria grand frutto»: *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 254, pp. 322-323.

38 StAR, Historica I, 4, c. 101v; confermato anche da Speidl in *Das Tagebuch* cit., p. 81. Su Pichlmair cfr. *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches: ein biographisches Lexikon*, vol. II, 1448 bis 1648, herausgegeben von Erwin GATZ, Berlin, Duncker & Humblot, 1996, p. 539.

39 StAR, Historica I, 4, c. 102r.

40 *Ivi*, c. 102v.

41 Si era provveduto a far ripulire le stradine lungo il percorso seguito dalla processione «biß zur khirchen». La relativa spesa è infatti rendicontata in ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c. 183v. *Ivi* presente anche quanto dato allo «stainmez sambt dem graben», così come quanto riconosciuto ai «pueben» che avevano portato il «creiz vor der leichtnamb» ed altre uscite correlate alla cerimonia.

Rumpf, il vescovo di Raab (Győr) János Kutassy, l'*Oberstbofmarshall* Paul Sixt Trautson ed il vescovo ausiliare di Ratisbona Pichlmair⁴².

Contrariamente a quanto fa la testimonianza goriziana, che stringe l'obiettivo su un segmento ed aspetto molto specifico del *Trauerzug*, la suggestiva rappresentazione di Ratisbona descrive invece il corteo funebre nella sua interezza, trasmettendo un senso di solennità, armonia e bilanciamento⁴³. Ai toni scuri degli abiti da lutto e dei drappi neri che caratterizzavano, insieme alle numerose croci, la processione, facevano da contraltare ceri e torce accese. Particolarmente suggestivi, all'interno dell'imponente corteo funebre, dovettero apparire le circa cento persone che procedevano ordinatamente tenendo in mano una candela accesa⁴⁴, così come quella ventina di ragazzi che in «habitu monachali» nero camminavano accanto al defunto, reggendo fiaccole ardenti⁴⁵. La rappresentazione cerimoniale, carica di valenze simboliche, fa da cartina di tornasole all'assoluta rilevanza della figura di Giovanni Cobenzl tra i servitori degli Asburgo nella seconda metà del Cinquecento.

Ancora oggi una maestosa lapide sepolcrale (**fig. 5.1**), collocata nella chiesa di Sant'Egidio dell'Ordine Teutonico di Ratisbona, ricorda il passaggio di «Hanns Khobentzl von Prosegg» su questa Terra:

Hie ligt begraben der Hochwirdig / vnnd wolgeborn Herr Herr Hanns Kho/bentzl von Prosegg Freyherr zu Mos/saw lueg vnd Leyttenburg Teutsch ordens / Ritter Comentheuer zu wien vnnd in Der / Neustatt, Rom(ischer) khay(serlicher) M(ajestä)t (etc.) Rath auch / für(stlicher) Dur(chlauch)t Ertzhertzogen Maximilianii / zu Osterreich gehaimer Rath Landts/haubtman in Crain vnd Administrator / zu Mylstatt welcher den 16. Augustii / des · 1594 · Jars am Reichstag / in Gott Verschiden ist⁴⁶.

42 StAR, Historica I, 4, c. 102v.

43 Dopo la parte introduttiva, la descrizione del corteo funebre di Giovanni Cobenzl viene suddivisa in brevi sezioni, contraddistinte da una numerazione romana, per concludersi con alcune note finali.

44 StAR, Historica I, 4, c. 101v.

45 *Ivi*, c. 102r.

46 Marianne POPP, *Die älteren Inschriften in der Deutschordenskirche St. Ägid in Regensburg*, in *800 Jahre Deutschordenskommende St. Ägid in Regensburg 1210-2010* (Ausstellung in der Bischöflichen Zentralbibliothek Regensburg, St. Petersweg 11-13, vom 19. Juni bis 26. September 2010), herausgegeben von Paul MAI, Regensburg, Schnell & Steiner, 2010, pp. 31-49: 46 (con riproduzione fotografica della lastra sepolcrale). Un disegno – a china ed a colore – della lapide, con diverse imprecisioni nell'iscrizione *ivi* rappresentata, si trova conservato in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, c. 75 (**fig. 5.2**).

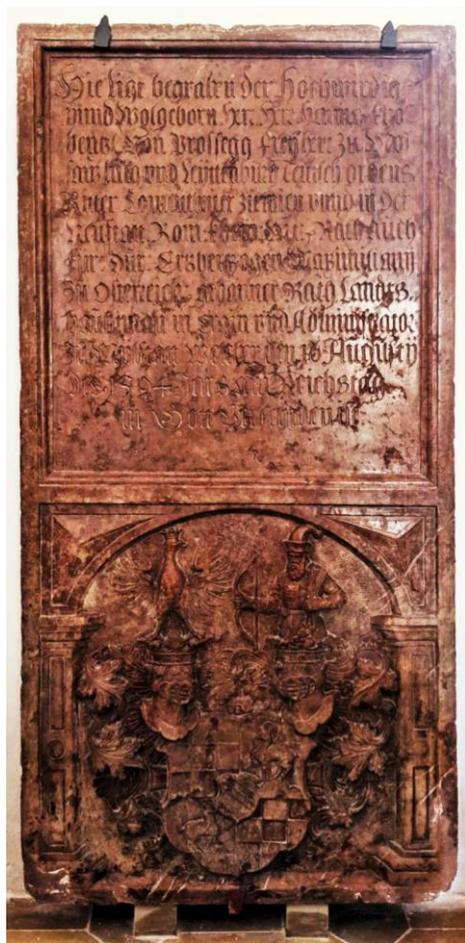


Fig. 5.1. Monumento funebre di Giovanni Cobenzl, Ratisbona, chiesa di Sant'Egidio dell'Ordine Teutonico (1594).



Fig. 5.2. Epitaffio di Giovanni Cobenzl con iscrizione differente da quella eseguita a Ratisbona, disegno a china e a colore. ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, c. 75.

2. Un epitaffio goriziano

Tra le carte goriziane relative a Ratisbona è conservato anche un epitaffio in lingua latina⁴⁷, il cui tono si discosta nettamente da quello dell'iscrizione della lapide sepolcrale appena citata. Le caratteristiche della composizione potrebbero persino farci ipotizzare che essa sia stata composta dallo stesso Cobenzl, come esercizio introspettivo, nella consapevolezza che la sua esperienza terrena stesse per concludersi.

47 ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c. 186r.

La prima riga è seminascosta nella rilegatura del volume XVI, ma si riesce ad intuire la scritta *anno Domini* abbreviata, per poi proseguire con l'indicazione dell'anno: MDXCIV. Gli unici due attributi che qualificano Cobenzl nella prima parte dell'epitaffio sono quelli di commendatore dell'Ordine Teutonico⁴⁸ e di barone⁴⁹, a sottolinearne l'assoluta rilevanza nell'ambito dei molti traguardi raggiunti nel corso della sua esistenza. E ciò a dispetto delle origini della famiglia che sono tuttora avvolte nella nebbia.

Gli studiosi, di fatto, tendono sempre più a mettere in dubbio l'antica nobiltà carinziana della casata, così come ricostruita a posteriori durante i secoli successivi⁵⁰. Siamo invece certi che suo padre, Cristoforo, combatté valorosamente contro i Veneziani, impegnato nella difesa del castello di Sant'Angelo (San Daniele del Carso/Štanjel, nell'attuale Slovenia)⁵¹, dove – come accennato – intorno all'anno 1530 nacque Giovanni. Anche se non appartenenti all'antica nobiltà carinziana, i Cobenzl dovettero comunque avere una certa disponibilità economica ed una rete relazionale abbastanza influente⁵², giacché Giovanni poté fruire di un percorso educativo lontano dalla

48 Per questo specifico aspetto, senza il quale non sarebbe possibile comprendere la figura di Giovanni Cobenzl nella sua interezza, rimandiamo al contributo di Berhard HUBER, „Ornamentis animi ingeniique est praeditus“ *Hans Kobenzl von Prosegg als Deutschordensritter (um 1530/1566-1594)*, ed alla relativa bibliografia. Anche se l'Archivio Storico Coronini Cronberg contiene materiale relativo all'Ordine Teutonico, non ci soffermeremo quindi ad esaminarlo in questa sede (cfr., ad esempio, ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2087). Cobenzl era stato accolto nell'Ordine nel corso del 1566, scontrandosi nei tre anni precedenti con le rigide regole di ammissione, nonostante illustri raccomandazioni. Una volta accolto al suo interno, ricoprì numerose cariche – priore di Precenicco, commendatore di Lubiana, di Graz e di Vienna, amministratore di Millstatt – e lavorò instancabilmente per portare avanti gli interessi dell'Ordine. Diverse notizie sull'attività svolta nell'ambito dell'Ordine Teutonico da parte di Cobenzl sono contenute in Heinz NOFLATSCHER, *Glaube, Reich und Dynastie: Maximilian der Deutschmeister (1558-1618)* (Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens, 11), Marburg, Elwert, 1987, *ad indicem*.

49 Nel 1564 venne creato barone di Prosecco, sul Carso triestino.

50 Già in Alessio STASI, «Canto gli onor delle sonziache sponde»: note su Rodolfo Coronini e i Fasti goriziani, in Rodolfo CORONINI, *Fasti goriziani*, con un saggio in appendice di Alessio Stasi, Gorizia - Mariano del Friuli, ICM - Edizioni della Laguna, 2001, p. 24, l'origine duecentesca carinziana della famiglia era stata dichiarata «poco attendibile». Nuove interessanti riflessioni sulla genealogia Cobenzl e sulle origini della casata sono emerse nel corso del *Progetto Cobenzl* e sono ora disponibili in questo volume.

51 Morelli, *Istoria* cit., vol. I, p. 16. Francesco di Dornberg scrisse il 16 giugno 1591 a Giovanni che aveva «inteso più volte» da suo «cugino Otmaro di Neuhaus, il quale nell'ultima guerra con i Veneti amministrava la signoria di Reiffenbergo, che la valorosa difesa della piazza di S. Angelo nel Carso debbasi unicamente attribuire» a Cristoforo (*ivi*, vol. III, pp. 280-281, nota b).

52 Non trascurabile dovette essere stato il ruolo svolto nel periodo giovanile da Urban Textor, figura di primo piano della Controriforma cattolica. Su Textor si veda *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches* cit., pp. 692-693.

sua terra d'origine, venendo successivamente inserito negli ambienti appropriati per poter costruire la sua carriera alla corte asburgica.

Altro elemento interessante della composizione è che la dimensione nella quale Giovanni viene calato è una dimensione europea, lasciando al Reno, al Tevere, al Don, al Tago ed al Danubio l'incombenza di raccontarci altro di lui⁵³. Analogamente a quanto osservato per la prima parte dell'epitaffio, sia la scelta dei fiumi che la loro collocazione all'interno dell'elenco devono essere considerate un chiaro riflesso delle relazioni e delle imprese per le quali Cobenzl voleva esser ricordato dai posteri⁵⁴.

Ci è parso un approccio interessante quello di utilizzare questa inedita rappresentazione – o possibile auto-rappresentazione – di Giovanni Cobenzl come filo d'Arianna per il prosieguo della nostra esposizione. In particolare, ci siamo posti l'obiettivo di portare nuova linfa al racconto mormorato da alcuni dei fiumi citati nell'epitaffio – Tevere, Tanai e Tago –, fornendo prima un breve inquadramento generale basato sulla letteratura esistente sull'argomento, per poi arricchire il racconto con fonti conservate nell'Archivio Storico Coronini Cronberg, meritevole di essere conosciuto da una platea più ampia di studiosi⁵⁵.

Ovviamente, questo contributo non può avere alcuna pretesa di esaustività. Esso vuole piuttosto essere una prima ricognizione sul tema, mostrando le potenzialità per la ricerca storica della documentazione goriziana. Infatti, ad oggi manca una ricostruzione complessiva della biografia di Giovanni Cobenzl e, anche alla luce della nostra indagine, nuovi studi sul ruolo svolto da questo fedele servitore degli Asburgo nell'ambito dello scacchiere politico europeo della seconda metà del XVI secolo non sembrano solo possibili, ma anche necessari. Non escludiamo di riprendere noi stessi, in tempi più favorevoli alla ricerca storica, alcune delle tematiche emerse durante questo primo sondaggio. Ciò premesso, muovendoci lungo le coordinate che abbiamo appena fissato e basandoci sui dati biografici relativi a Cobenzl di cui siamo a conoscenza, possiamo tentare di svolgere alcune riflessioni sul significato attribuibile ai fiumi dell'epitaffio goriziano.

Non possiamo ignorare il fatto che il Reno, che apre l'elenco, bagna diverse città particolarmente significative per la storia dell'impero e degli

53 «Coetera Rheno, Tiberi, Tanai, Tago et Danubio quando oportebit de se enuncianda relinquens» (ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, c. 186r).

54 A tale proposito, non possiamo esimerci dal prendere atto dell'assordante silenzio sui fiumi della sua terra natale, come l'Isonzo ed il Timavo.

55 Il nostro sondaggio ha interessato soprattutto ASGo, ASCC, AeD, b. 702, f. 2084 (ex vol. VII), b. 703, f. 2085 (ex vol. XI), b. 703, f. 2086 (ex vol. XII) e b. 704, f. 2088 (ex vol. XVI).

Asburgo. Si pensi, ad esempio, a località come Worms o Spira. Anche alla luce del secondo fiume citato, che è il Tevere, ci sentiamo di attribuire a questo fiume un significato più generale. Esso potrebbe infatti simboleggiare il particolare rapporto che Giovanni era riuscito a costruire con arciduchi ed imperatori asburgici durante i suoi lunghi anni di servizio a favore della casata e dell'impero⁵⁶. Il Tevere, ovviamente, fa riferimento ai rapporti che Cobenzl intrattenne con la curia pontificia di Roma, presso la quale aveva svolto diverse ambascerie, così come con i rappresentanti della Chiesa cattolica più in generale. Considerato il contesto storico in cui visse Cobenzl, e la sua personale visione, i due fiumi potrebbero altresì essere interpretati come una dichiarazione di fedeltà: in primo luogo agli Asburgo e, immediatamente dopo, alla Chiesa di Roma che Giovanni, contrariamente a molti nobili della sua terra natale, non abbandonò mai a favore del Protestantesimo dilagante nei territori asburgici.

Il fiume Don, in terza posizione nell'elenco, rappresenta invece inequivocabilmente la missione che, tra il 1575 ed il 1576, aveva condotto Giovanni Cobenzl a Mosca, alla corte di Ivan il Terribile; mentre il Tago, chiaro riferimento alla penisola iberica, potrebbe essere associato al viaggio che l'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich* intraprese in terra spagnola negli anni 1568-1569, al cui seguito si trovava anche Giovanni Cobenzl, e che pose le basi per il matrimonio tra Filippo II di Spagna e l'arciduchessa Anna, figlia dell'imperatore Massimiliano II.

Per quanto concerne invece la posizione finale del Danubio, anch'essa non ci sembra casuale. Infatti, potremmo dire che, simbolicamente, questo fiume è in grado di dare la sua testimonianza sia relativamente agli inizi che alla fine della carriera di questo fedele servitore degli Asburgo. Il Danubio richiama infatti immediatamente alla mente la città di Vienna, con la sua corte imperiale, dove Giovanni aveva iniziato la sua rapida carriera negli anni Cinquanta. Egli entrò nella cancelleria imperiale nel 1558, come segretario per le lettere latine⁵⁷, ma già l'anno successivo venne messo a capo della cancelleria austriaca. Lothar Gross, autore dell'opera *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei von 1559 bis 1806*, lo definì «[d]er bedeutendste unter den Sekretären Ferdinands I.»⁵⁸, sottolineando il rapporto di estrema fiducia intercorrente tra Cobenzl e l'imperatore.

56 Nutrito il numero di lettere di esponenti della Casa d'Asburgo presenti nell'Archivio Storico Coronini Cronberg.

57 Anche se «seine Handschrift ihn kaum als Ingrossisten empfohlen haben dürfte»: Gross, *Die Geschichte* cit., p. 359.

58 *Ivi*.



Fig. 5.3. Giovanni Cobenzl, particolare dal corteo funebre dell'arciduca Carlo (1590). Graz, Landesmuseum Joanneum, Alte Galerie.

l'Austria interna⁵⁹, una compagine territoriale sostanzialmente nuova, comprendente Stiria, Carinzia, Carniola, Gorizia, con le città di Trieste e Fiume. Fu allora che, accanto alla corte arciducale, stabilita a Graz, si vennero formando alcuni organismi di governo che estesero la loro competenza su tutta l'*Innerösterreich*.

Come scrive Carlo Morelli nella sua *Istoria della Contea di Gorizia*, a Graz Cobenzl «come un lampo passò a' più sublimi posti in quel governo»⁶⁰: dal 1569 al 1576 esercitò la carica di *Hofviszsekantzler*, vale a dire di vicecancelliere alla corte arciducale⁶¹; dal 1576 al 1591 ricoprì l'incarico di presidente della Camera

Non possiamo fare a meno di pensare che l'esperienza maturata presso la cancelleria imperiale di Vienna abbia avuto un ruolo rilevante nell'affinare la capacità di Cobenzl di scegliere accuratamente le parole da utilizzare in ogni circostanza. Tale qualità tornerà molto utile quando verrà scelto per essere inviato in terre più o meno lontane per la negoziazione e la difesa degli interessi asburgici.

Alla morte di Ferdinando I, avvenuta nel 1564, Cobenzl passò al servizio dell'arciduca Carlo, con cui sarebbe rimasto fino alla fine (**fig. 5.3**). Nell'ambito della divisione dei domini asburgici, il padre gli aveva assegnato

59 In lingua italiana si veda Silvano CAVAZZA, *Prospettive sull'Austria Interna (1564-1619)*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 28 n. 2 (luglio-dicembre 2007), pp. 369-386, con ulteriori riferimenti bibliografici; tuttora fondamentale Viktor THIEL, *Die Innerösterreichische Zentralverwaltung 1564-1749*, I, *Die Hof- und Zentralbehörden Innerösterreichs 1564-1625*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 105/1 (1916), pp. 1-210.

60 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 274.

61 Thiel, *Die Innerösterreichische Zentralverwaltung* cit., p. 206.

arciducato che gestiva l'amministrazione finanziaria dell'Austria interna⁶²; rimase anche dopo il 1591 *Geheimer Rat*, vale a dire consigliere aulico; per un breve periodo fu anche capitano di Gradisca (1590-1592)⁶³ e poi, fino alla sua morte, capitano della Carniola (1592-1594)⁶⁴.

Infine, possiamo osservare come nei pressi di Ratisbona il fiume Regen confluisca nel Danubio che, dunque, è in grado di raccontarci altresì degli ultimi giorni di Giovanni Cobenzl, andando a chiudere un ciclo.

3. Tevere

Durante gli onorati trentasei anni spesi al servizio degli Asburgo, Giovanni si trovò ad operare nel centro del potere, crocevia di importanti scambi informativi di cui egli stesso era un nodo rilevante. Non deve quindi meravigliare se nel corso degli anni egli riuscì a tessere importanti relazioni, anche con la curia romana e con i rappresentanti della Chiesa cattolica in generale, simboleggiati nell'epitaffio dal fiume Tevere⁶⁵.

I volumi della *Grazer Nunziatur*, ai quali abbiamo già avuto modo di ricorrere nella prima parte del contributo, costituiscono una fonte di indiscusso interesse per chi voglia approfondire i nostri temi. Particolarmente utili ai nostri fini sono infatti le informazioni date sulla corte stiriana, vista attraverso gli occhi e le informazioni dei nunzi che nel corso del tempo si sono avvicendati in quella sede. Inoltre, come abbiamo già avuto modo di segnalare, dal 1592 al 1594, in assenza del nunzio, Cobenzl stesso era divenuto il fiduciario della Segreteria di Stato pontificia a Graz e la sua corrispondenza è, appunto per questo, confluita nel terzo volume della citata *Sonderreihe*. Attraverso la *Grazer Nuntiatur* è dunque non solo possibile comprendere la

62 *Ivi*.

63 La durata dell'incarico di Giovanni Cobenzl fu relativamente breve e si concluse con le sue dimissioni a favore di Francesco Formentini (1592-1613), anche lui cavaliere dell'Ordine Teutonico. Cfr. ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, cc. 56r-57v. Una selezione di lettere inviate da Raimondo Della Torre, nella sua qualità di luogotenente di Gradisca ai tempi di Cobenzl, è conservata in ASGo, ASCC, AeD, b. 704, f. 2088, cc. 119r-136v. Per un'introduzione alla storia del capitanato di Gradisca si veda Donatella PORCEDDA, *Il capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 94-95 (2014-2015), pp. 42-72.

64 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 275.

65 Agirone sullo scacchiere politico europeo del secondo Cinquecento, incrociandosi con l'attività di Cobenzl al servizio degli Asburgo, i pontefici Pio V (1566-1572), Gregorio XIII (1572-1585), Sisto V (1585-1590), Urbano VII (1590), Gregorio XIV (1590-1591), Innocenzo IX (1591) e Clemente VIII (1592-1605). Per un primo orientamento, per i profili biografici e per i tratti caratterizzanti i loro pontificati, si rimanda all'*Enciclopedia dei Papi*, vol. III, *Innocenzo VIII-Giovanni Paolo II*, Roma, Treccani, 2000, *ad vocem*.

rilevanza di Cobenzl a corte, ma anche seguire l'evoluzione dei rapporti intercorrenti tra quest'ultimo, i nunzi e Roma.

Una vera e propria nunziatura venne creata nella città stiriana, per volontà del pontefice Gregorio XIII, soltanto nel 1580⁶⁶, come reazione alle concessioni religiose che l'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich* era stato costretto a fare ai *Landstände*⁶⁷. Tuttavia, già prima di allora alcuni nunzi avevano avuto modo di operare sul territorio soggetto all'arciduca, coprendo un'area più vasta e con competenze più limitate.

Così, ad esempio, i rapporti tra Cobenzl ed il nunzio Girolamo di Porcia (Portia) sembrano essere stati piuttosto cordiali e collaborativi. Infatti, quando il nunzio decise di fissare la sua sede ad Innsbruck, scrisse il 9 dicembre 1573 che considerava che «havendossi ottenuto dal ser^{mo} arciduca Carlo tutto quello, che si può in questi tempi aspettare da S. Altezza», non sarebbe stato necessario un suo ritorno «per hora nella Stiria», aggiungendo che non mancava «di tenere vivi i negozi et in Gratz scrivendo al signor cancelliero Cobentcil»⁶⁸.

Contrariamente a Porcia, il nunzio Germanico Malaspina si mostrò fin da subito scettico nei confronti di Cobenzl, di cui mise in dubbio la lealtà verso la Chiesa di Roma. Tra ottobre e novembre 1580 relazionò più volte in merito a Cobenzl. Il 4 ottobre scrisse che l'arciduca aveva

un ministro suo favoritissimo, che si domanda Giovanni Cobenzel, qual non si sa se è catholico o heretico, ma sta a cavallo al fosso et per nostra disgrazia sa più di tutti, il quale, nescio quo spiritu ductus, tien sempre questo principe in paura et, tra le altre cose, quanto se gli porge occasione di parlare de la miseria de' catholici, de la disunione et poche forze loro, se può lassar le imprese loro che fanno, lo fa volentieri, et da l'altro canto piglia volentieri et spesso soggetto di amplificare li fatti de le heretici, di modo che in ogni tempo vuole che si aspetti per ragione di stato chi di queste due parti habbia da prevalere, et con quella attaccarsi⁶⁹.

66 Per una breve introduzione alla storia della nunziatura di Graz si veda *Nuntiatur des Germanico Malaspina, Sendung des Antonio Possevino 1580-1582* (Grazer Nuntiatur, 1), bearbeitet von Johann RAINER, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1973, pp. VIII-XV.

67 Ancora utile Johann LOSERTH, *Die steirische Religionspacification 1572-1578: nach den Originalen des Steiermärkischen Landesarchivs* (Veröffentlichungen der Historischen Landeskommission für Steiermark, 1), Graz, Selbstverlag der Historischen Landeskommission, 1896.

68 *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1572-1585 nebst ergänzenden Actenstücken*, III, *Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia (erstes Jahr 1573/74)*, bearbeitet von Karl SCHELLHASS, Berlin, A. Bath, 1896, n. 48, pp. 267-276: 273, 274.

69 *Nuntiatur des Germanico Malaspina, Sendung des Antonio Possevino 1580-1582* cit., n. 11, pp. 29-31: 30.

Secondo Malaspina, Cobenzl condizionava negativamente l'arciduca Carlo con i suoi ragionamenti. Questi, tra l'altro, non si limitavano alla politica interna all'*Innerösterreich*, ma prendevano in considerazione il più ampio scenario politico europeo. Inoltre, Malaspina era venuto a sapere «da buono et fedel testimonio»⁷⁰ che Cobenzl in consiglio aveva affermato che «in temporalibus» il pontefice non avesse «autorità alcuna», pur non riuscendo, almeno per il momento, a contestualizzare tale affermazione⁷¹. Il 6 ottobre seguente riuscì a completare il quadro: Cobenzl aveva affermato che «non conosce[va] manco nelle cose temporali per superiore S. S^{ta}, ma come vescovo sì»⁷². Esattamente un mese dopo, il 6 novembre, il nunzio poté riferire di un'altra uscita di Cobenzl concernente la medesima questione, vale a dire che il Santo padre non avesse «potestà nelle cose temporali». Disse infatti in consiglio: «Né manco meco ha che fare il papa nelle mie commende»⁷³. Viste queste premesse, neppure un colloquio chiarificatore tra Giovanni ed il nunzio, avuto nella seconda metà di novembre, riuscì a convincere quest'ultimo dell'affidabilità di Cobenzl in materia religiosa. Ad un certo punto Cobenzl si era infatti recato da Malaspina per significargli il suo disappunto per essere stato escluso da parte dell'arciduca Carlo dal «negotio della religione», sembrandogli che questo non fosse altro che dichiarare che egli non fosse «buon catholic». A questo punto, era addirittura «pronto per mettersi nella inquisitione in man» del nunzio o del «santo officio in Roma». Malaspina gli rispose che «le opere che egli fa[ceva] et e per fare» sarebbero state quelle che avrebbero dato «ad intendere al mondo la innocentia sua», esortandolo poi «a volersi astenere dalla continua familiarità delli heretici et aiutare quanto potrà il negotio della religione». Pare che Cobenzl avesse «promesso così fredamente» che il nunzio si poteva aspettare ben poco da lui. Così riferì Malaspina in data 21 novembre 1580⁷⁴.

Pur diffidando di Cobenzl, il nunzio riconosceva il potere di Giovanni a corte e, quindi, era disposto a scendere a compromessi. Così, ad esempio, il 1° novembre 1580 scrisse: «Altre volte ho significato [...] di quanta autorità sia il sig. Cobenzolo appresso S. A. et di quanta necessità sia l'opera sua per servitio de' negotii che si trattano», pregando il suo interlocutore di ordinare «che sia espedita con sumaria et gratiosa giustitia una causa contra Gasparo

70 *Ivi*, p. 29.

71 *Ivi*, p. 31. Cobenzl stesso era stato a fare visita al nunzio, portando «vino et frutti», ed aveva «mostrato ne l'esteriore gran modestia».

72 *Ivi*, n. 12, pp. 32-34: 33.

73 *Ivi*, n. 25, pp. 90-95: 95.

74 *Ivi*, n. 37, pp. 117-119: 118. Il 31 dicembre 1580 Gallio confermò a Malaspina che fece bene «di non pigliar l'impresa di processar» Cobenzl, raccomandandogli di non farlo «anco in l'avvenire» (*ivi*, n. 57, pp. 165-166: 165).

Gropero per conto d'una casa della religione de' Theutonici, la quale pertiene al sig. Cobenzollo»⁷⁵.

Cobenzl non ebbe solo contatti diretti con il nunzio a Graz, ma anche con la curia romana ed, occasionalmente, con il pontefice. Egli venne infatti scelto diverse volte per essere inviato nella città eterna, principalmente per discutere del pericolo rappresentato dall'espansionismo dell'impero ottomano che minacciava i territori asburgici, tema di cui Giovanni aveva una conoscenza approfondita. Più precisamente, negli anni 1575 e 1579 Giovanni venne inviato a Roma col compito di conferire col pontefice Gregorio XIII «del modo e de' mezzi di rendere sicure le coste dell'Adriatico dalle molestie e dalle incursioni de' Turchi, e per impegnare quel pontefice a soccorrere con truppe e danaro l'Ungheria e la Croazia minacciate dal giogo ottomano»⁷⁶.

Ottenere finanziamenti per la guerra contro il Turco fu altresì l'obiettivo principale della sua ambasceria straordinaria del 1592⁷⁷. Questa pose, tra l'altro, le basi per quel carteggio che è stato incluso nel terzo volume della *Grazer Nuntiaturs*, citato in precedenza. Uomo di fiducia degli Asburgo, la scelta cadde su Giovanni probabilmente non solo per le sue conoscenze linguistiche, ma anche perché aveva una conoscenza diretta del pontefice Clemente VIII⁷⁸. Quel viaggio lo portò altresì in diverse corti italiane, dove gli Asburgo erano riusciti a tessere una fitta rete di relazioni ed alleanze, anche grazie ad un'accorta politica matrimoniale.

Cobenzl arrivò a Roma all'inizio di ottobre⁷⁹ e si cercò una sistemazione in una locanda, ma il pontefice, che si trovava nella sua residenza di Frascati a causa dell'eccezionale caldo estivo, lo fece «levare dall'hostarie et

75 *Ivi*, n. 20, p. 83.

76 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 275. In *Nuntiaturs des Germanico Malaspina, Sendung des Antonio Possevino 1580-1582* cit., n. 1, pp. 3-10: 8, nota n. 23, si fa specificamente riferimento al problema degli Uscocchi che, pur essendo rilevanti in funzione antiturchesca, praticavano la pirateria e rendevano tesi i rapporti con la Serenissima. In seguito alla missione di Cobenzl del maggio 1579, la Camera apostolica venne incaricata di stanziare denaro per sostenere gli Uscocchi economicamente di modo che potessero abbandonare le scorrerie nel mare Adriatico.

77 *Nuntiaturs des Girolamo Portia* cit., n. 37, pp. 63-66.

78 Restano tuttora valide le considerazioni in merito ai criteri di scelta degli inviati asburgici svolte da Heinz NOFLATSCHER, *Sprache und Politik: die Italienexperten Kaiser Maximilians II.*, in *Kaiser Maximilian II.: Kultur und Politik im 16. Jahrhundert* (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit, 19), herausgegeben von Friedrich EDELMAYER und Alfred KOHLER, München, Oldenbourg, 1992, pp. 143-168. Un breve cenno alle conoscenze linguistiche di Giovanni Cobenzl *ivi*, p. 164. Per spiegare le circostanze nelle quali i due si erano conosciuti faremo brevemente tappa sulla Vistola – anche se non compresa nell'elenco dei fiumi del nostro epitaaffio goriziano – nel paragrafo 4. Tanai.

79 *Nuntiaturs des Girolamo Portia* cit., n. 40, p. 71.

allogiare» nel suo palazzo⁸⁰. Si tratta di un gesto certamente ricco di significato, che denota la particolare relazione che si era venuta a creare tra Giovanni ed il pontefice che si erano conosciuti durante una missione diplomatica in Polonia qualche anno prima. È Cobenzl stesso ad informarci, in una sua missiva inviata da Roma, dei toni e contenuti dell'udienza avuta con il pontefice⁸¹. Durante l'incontro con Clemente VIII, Giovanni dovette sentire delle aspre lagnanze contro l'imperatore Rodolfo II che, secondo il papa, era colpevole di non aver ancora ceduto ad un'unione matrimoniale con la Spagna che gli avrebbe assicurato il sostegno di Filippo II contro il minaccioso impero ottomano. Altro problema serio, che attendeva di essere al più presto risolto, era quello dato dalla successione imperiale che ancora non era stata assicurata. Il timore del pontefice era che, restando il trono vacante, venisse eletto un protestante.

Pare che Cobenzl avesse tentato di prendere le difese dell'imperatore, facendo presente il difficile contesto nel quale era necessario agire, pregando al contempo il pontefice di rappresentare i suoi timori direttamente a Rodolfo II. Clemente VIII, da parte sua, rispose che aveva fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità e che non avrebbe voluto affrontare nuovamente l'argomento della successione con l'imperatore, dato che temeva di venir frainteso. Mai il pontefice si sarebbe infatti sognato di togliere la dignità imperiale a Rodolfo II per conferirla ad uno dei suoi fratelli.

Detto ciò, il pontefice reiterò il suo consiglio di indire al più presto una dieta, in quanto la morte dell'elettore di Sassonia, Cristiano I, e del conte palatino Giovanni Casimiro, avrebbe enormemente agevolato l'imperatore nella risoluzione di tutte le questioni ancora aperte. Cobenzl concluse «dass der Papst über die Reichsangelegenheiten besser unterrichtet ist, als der Kaiser selbst», vale a dire che il pontefice fosse meglio informato sulle questioni del Sacro romano impero dello stesso imperatore Rodolfo II.

Le relazioni con la curia pontificia potevano esser attivate in caso di necessità, benché l'esito positivo non fosse affatto garantito. Come ad esempio nella disputa tra gli Asburgo e Venezia per la costruzione della fortezza di Palma(nova). Nel 1593 Cobenzl si oppose convintamente all'edificazione della fortezza di Palma, asserendo che essa venisse costruita piuttosto in funzione

80 Natale MOSCONI (a cura di), *La nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592-1598) nelle carte inedite vaticane e ambrosiane* (Studi e documenti di storia religiosa), 5 voll., Brescia, Morcelliana, 1966-1967, vol. II, *Anni 1592-1593*, n. 21, p. 52.

81 Joseph HIRN, *Erzherzog Ferdinand II. von Tirol: Geschichte seiner Regierung und seiner Länder*, vol. II, Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1888, p. 111, in nota. La missiva citata in Hirn venne utilizzata anche da Ludovico [Ludwig] VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. XI, *Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica, Clemente VIII (1592-1605)*, Roma, Desclée & C. editori pontifici, 1929, pp. 233-234, come base per il resoconto dell'udienza.

anti-asburgica che contro il pericolo di incursioni turchesche. Tanto più che essa distava pochi chilometri dalla storica fortezza asburgica di Gradisca. Mentre Cobenzl si attivava con la curia pontificia da un lato e con il coadiutore aquileiese Francesco Barbaro dall'altro, a Venezia l'ambasciatore asburgico Raimondo Della Torre presentava le sue rimostranze al Senato veneziano. Si tentò addirittura di coinvolgere Filippo II di Spagna nelle proteste asburgiche⁸².

Anche dopo la costruzione di Palma da parte dei Veneziani, Cobenzl non tralasciò occasione per mettere in luce l'inutilità della nuova fortezza, da lui definita «alla christianità senza profitto»⁸³. Infatti, secondo Giovanni, sarebbe stata di maggiore utilità «se la si fabricava sul Carso» dove avrebbe potuto difendere «la Carniola, Iapidea o Carso, Istria, il contado di Goritia et Friuli»⁸⁴.

Benché i volumi della *Grazer Nuntiatur* contengano documenti provenienti da Gorizia⁸⁵, non tutta la corrispondenza intercorsa tra Aldobrandini e Cobenzl di quegli anni, conservata presso l'Archivio di Stato di Gorizia, è confluita in essi⁸⁶. A scopo esemplificativo abbiamo selezionato qualche lettera di Aldobrandini: la prima si inserisce nello scambio di corrispondenza concernente un'altra fortezza, quella croata di Sisak.

Il 27 giugno 1593 Giovanni si era detto «certissimo» che o Cinzio o Pietro Aldobrandini avessero tra i loro «familiaris servitori» qualcuno che si intendesse «della architettura di fortificare»⁸⁷. In alternativa, questo soggetto avrebbe potuto trovarsi anche al servizio del pontefice. Cobenzl invitò Aldobrandini a «far mostrar a qualche tale» la sua «delineatione di Sissek et suo sito», chiedendogli non solo di esprimere un parere tecnico, ma altresì di predisporre un «dissegno, come egli crederia, che tal luogo si potesse bene fortificare». Con l'invio di quest'ultimo Aldobrandini avrebbe, ad avviso di Cobenzl, fatto «a tutta la christianità un singular beneficio». Al fine di dare qualche elemento utile in più, aggiunse che «a Sissek è grandissima carestia et scarseza di sassi, et che però bisognaria far tal forteza di terra». Concluse poi: «Noi, non habiamo adesso persona, che s'intenda della fortificatione», segnalando la mancanza nelle file asburgiche di architetti in grado di impostare il lavoro richiesto.

82 Silvano CAVAZZA, *L'esperienza dell'Austria Interna (1564-1619)*, in ID. (a cura di), *Divus Maximilianus: una contea per i Goriziani, 1500-1619*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 183-195: 194.

83 Così la definisce, ad esempio, nella sua lettera dell'11 maggio diretta ad Aldobrandini: *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 256, pp. 323-325: 325.

84 *Ibidem*.

85 *Ivi*, p. XIX, indica genericamente le bb. 4, 5 e 35.

86 Si veda, ad esempio, ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, cc. 134r-234v.

87 *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 136, pp. 186-189: 188-189.

Aldobrandini, rispondendo a Cobenzl il 31 luglio 1593⁸⁸, gli scrisse che non era ancora in grado di inviargli «il disegno della fortezza che si potrebbe fare a Sissek», in quanto desiderava mandargli «cosa ben considerata». Tuttavia, nel frattempo gli avrebbe inviato «un discorsetto fatto qui sopra il disegno del sito» che Cobenzl gli aveva inviato «li dì passati». Il cosiddetto «discorsetto» è a firma di Taddeo Landini, noto scultore, architetto e medaglista al servizio del pontefice Clemente VIII in quegli anni⁸⁹. Questi aveva visionato il «disegno di tutto il sito», analizzandolo ed esprimendo qualche dubbio sulla correttezza delle misure. «Con tutto ciò considerato bene il luogo», aveva concluso che «per assicurarlo più» fosse «il meglio fare un forte sul monte dove il Turco piantò l'artiglierie» perché così facendo si veniva principalmente «a impedire che i nemici» se ne potessero servire. Inoltre, «con le cannoniere» si sarebbe tenuto «netto da nemici la bocca del fiume che circonda[va] quell'isola dall'una parte come dall'altra, dove il Turco fece il ponte». Così, non si sarebbero più potuti «accostare alla terrazuola» di Sisak, né dall'una né dall'altra parte, e con ciò veniva «anco a esser facilitato il condur monitione et altre vettovaglie occorrenti», rendendo impossibile un assedio. E poiché tra il citato «monte» e la fortezza di Sisak passava il fiume che dal disegno inviato pareva non essere «più di 5 passi di larghezza», proponeva di «fare un ponte» che avrebbe potuto essere o «fermo» o levatoio. Con questa accortezza il forte sarebbe stato collegato con la fortezza che si trovava nella «terrazzuola» senza che «da nessuno» potesse «esser impedita». I soldati avrebbero dovuto «tener guardata tutta la terrazuola» ed a loro doveva essere garantita l'eventuale «ritirata nella fortezza».

Nelle missive inviate non c'era soltanto spazio per ragguagliare su fatti bellici, tema in ogni caso prevalente nel carteggio, ma anche per lo scambio di cordialità. Il 25 ottobre 1593 Cobenzl inviò, insieme alla sua lettera, due preziosi orologi, uno per Cinzio e l'altro per Pietro Aldobrandini⁹⁰:

Noi habiam qui un mastro che fa forse i più giusti et buoni horologii che si trovano. Il che predica da lui il ser.mo Ernesto, il quale se ne ha fatto far alquanti et l'ha mandato in Spagna. Io ne ho voluto haver un paro per V. S. Ill.ma et per ill.mo sig. cardinal don Pietro, mio padrone, et li mando a VV. SS. Ill.me qui appresso, supplicandoli reverentemente che gratiosamente li vogliano accetar da me per qualche segno della mia gratitudine verso loro, per delli infiniti beneficii et favori che ho ricevuto da loro, et credermi senza

88 ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, c. 178r, Lettera di Aldobrandini a Cobenzl (Roma, 31 luglio 1593).

89 L'allegato «discorsetto» si trova *ivi*, a c. 179r. Su Taddeo Landini si veda Gerardo DOTI, *Landini, Taddeo*, in *DBI*, vol. 63, Roma, Treccani, 2004, pp. 425-428.

90 Elena FASANO GUARINI, *Aldobrandini Pietro*, in *DBI*, vol. 2, Roma, Treccani, 1960, pp. 107-112.

alcun dubbio se sapesse qualche cosa di molto maggior perciò che li potesse gradire, che non mancaria di mandar gliela con sommo mio contento. L'horologii sono come vedrà V. S. Ill.ma picolissimi et però qua fuora molto stimati potendo li l'homo haver sempre seco et scoprir il tempo o l'houra a suo piacere⁹¹.

Aldobrandini, nel confermare a Cobenzl in data 6 novembre 1593 la ricezione dell'orologio, gli scriveva: «Ringratio poi infinitamente V. S. dell'horologio mandatomi, che per il suo artificio, ma più per l'affetto con che ella me lo manda, è stimato da me grandemente et sarà tenuto come cosa carissima»⁹². Sappiamo che Cinzio era solito condividere le lettere di Cobenzl con il pontefice che aveva avuto modo di esprimere più volte il suo apprezzamento per la costanza con la quale Cobenzl inviava le sue comunicazioni⁹³. Il 30 luglio 1594 Cinzio scriveva che al pontefice «et a tutti noi piace molto di vedere ch'ella scriva così copiosamente sopra ogni particolare importante et massime per la certezza che si ha della sincerità degl'avvisi»⁹⁴. Giovanni Cobenzl, del quale il nunzio Germanico Malaspina un tempo aveva scritto che non si sapeva se fosse «catholico o heretico»⁹⁵, ora era persona «amata teneramente» dal pontefice⁹⁶: Cobenzl ne aveva fatta di strada!

E pensare che la sua vita avrebbe potuto prendere una piega del tutto diversa. Infatti, il primo soggiorno romano di Giovanni, del 1554, fu dovuto alla sua ammissione al *Collegium Germanicum*, recentemente fondato da Ignazio di Loyola⁹⁷. Insieme a Bartholomäus Laufer era stato inviato a Roma da Urban Textor per venire incontro alla richiesta di Ignazio di Loyola di inviare giovani che potessero essere formati nella nuova istituzione. I due, benché iscritti all'anno 1553-1554, giunsero a Roma soltanto nel gennaio 1554 e si dimostrarono abbastanza presto inadatti alla permanenza nell'istituto. Tant'è che già alla fine di giugno partirono da Roma alla volta di Vienna, con Ignazio di Loyola che si era fatto una pessima opinione dei due. Se è vero che il gesuita aveva perso uno studente a suo avviso poco adatto, la monarchia asburgica aveva guadagnato un fedele e capace servitore.

91 *Nuntiatur des Girolamo Portia* cit., n. 179, pp. 234-236.

92 ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, c. 204r, Lettera di Aldobrandini a Cobenzl (Roma, 6 novembre 1593).

93 Cfr., ad esempio, *ivi*, c. 136r, Lettera di Aldobrandini a Cobenzl (Roma, 10 aprile 1593).

94 *Ivi*, c. 223r, Lettera di Aldobrandini a Cobenzl (Roma, 30 luglio 1594).

95 *Nuntiatur des Germanico Malaspina, Sendung des Antonio Posserino 1580-1582* cit., n. 11, pp. 29-31: 30.

96 Così scriveva Cinzio in ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, c. 154r, Lettera di Aldobrandini a Cobenzl (Roma, 4 dicembre 1593).

97 Per i dettagli di quel soggiorno si rimanda a Cavazza, *Giovanni Cobenzl fino al 1564* cit., pp. 74-75.

4. Tanai

Il terzo fiume citato nell'epitaffio goriziano è il Don, chiamato con l'antico nome Tanai. Si tratta di un evidente richiamo alla missione diplomatica forse più nota di Cobenzl, risalente agli anni 1575-1576, che lo aveva condotto alla corte di Ivan il Terribile e che aveva portato alla redazione della cosiddetta *Relatione delle cose di Moscovia*⁹⁸. Poiché la missione è oggetto di un apposito contributo di Simon Malmenvall e Aleksei Martyniuk, intitolato *Hans Cobenzl's diplomatic mission to Moscow (1575) and his predecessors*, al quale si rimanda, qui ci limiteremo a svolgere alcune riflessioni più generali, prendendo spunto dall'Archivio Storico Coronini Cronberg.

Il complesso documentale che un tempo costituiva l'Archivio Cobenzl purtroppo è giunto all'Archivio di Stato di Gorizia incompleto. Anche se le lacune esistenti non potranno mai essere colmate, gli storici che nel corso dei secoli hanno avuto il privilegio di poter attingere a quel ricco patrimonio informativo ci hanno lasciato delle tracce relative al materiale consultato. Così, ad esempio, per quanto concerne la missione in terra moscovita, Carlo Morelli, al quale a suo tempo era stata offerta la possibilità di consultare l'archivio, nella sua *Istoria della Contea di Gorizia* cita una lettera dell'imperatore Massimiliano II, datata 10 settembre 1575 e diretta all'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich*, in cui vengono esplicitati i motivi che lo inducevano a richiedere Giovanni Cobenzl per quella delicata missione diplomatica: «Non abbiamo potuto ritrovare verun altro più proprio di lui a questa legazione, sì pel possesso, ch' ei tiene della lingua, e per l'esperienza sua e destrezza; che per esser egli uno de' più riguardevoli e qualificati soggetti»⁹⁹. Cobenzl venne quindi preso in considerazione non soltanto perché si era oramai guadagnato la nomea di eccellente diplomatico, con particolari competenze per quanto riguardava i territori russi e polacchi, ma anche perché, essendo originario del Carso, poteva disporre di competenze linguistiche che non erano disponibili altrove¹⁰⁰.

La medesima missiva, diretta dal «Kaiser an Erzherzog Karl, Prag, 1575, September 10.» viene citata anche da Hans Uebersberger nel primo

98 Si rimanda a Silvano CAVAZZA, *La Relatione delle cose di Moscovia di Giovanni Cobenzl*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 34 n. 1 (gennaio-giugno 2013), pp. 53-98, non soltanto per la ricostruzione della fortuna del testo, ma anche per gli utili cenni introduttivi sulla missione di Cobenzl e la bibliografia sull'argomento ivi indicata.

99 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 276.

100 A Cobenzl venne affiancato Daniel Prinz che, invece, parlava il polacco. Come è stato giustamente osservato altrove, entrambi portavano quindi «Voraussetzungen in einer slawischen Sprache mit, die man auch zum Verständnis des Russischen fälschlicherweise für ausreichend hielt»: Ekkehard VÖLKL, Kurt WESSELY, *Die russische Gesandtschaft am Regensburger Reichstag 1576* (Schriftenreihe des Regensburger Osteuropainstituts, 3), Regensburg, Lassleben, 1976, p. 18.

volume della sua opera *Österreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts*, rinviando con precisione alla fonte consultata: «Coroninisches Archiv in Kronberg bei Görz, Kobenzlakten, Buch VIII»¹⁰¹. Dalla nota a piè di pagina di Uebersberger possiamo dunque ricavare due fatti: che la missione in terra moscovita e polacca fosse documentata nell'ottavo volume dell'archivio Cobenzl, allora conservato presso gli eredi Coronini Cronberg, e che il tomo fosse ancora esistente e consultabile agli inizi del Novecento¹⁰². È quindi lecito ipotizzare che il volume, che sfortunatamente non è mai giunto all'Archivio di Stato di Gorizia, sia andato perduto o distrutto durante i fatti bellici che flagellarono le terre goriziane nella prima metà del Novecento¹⁰³.

L'importanza di quella missione diplomatica, che in realtà fu un successo solo parziale, si trova riflessa nello stesso stemma di Giovanni Cobenzl che nel 1576 ottenne dall'imperatore Massimiliano II una *Wappenverbesserung*¹⁰⁴: l'aggiunta del busto di un moscovita¹⁰⁵.

Riuscirono a trarre beneficio dalle preziose informazioni che Giovanni era riuscito a raccogliere nel corso della sua missione diplomatica alla corte di Ivan il Terribile anche coloro che, dopo di lui, si diressero verso Mosca. Così, ad esempio, è noto che nel 1581 il gesuita Antonio Possevino fece tappa a Graz, dove non solo poté confrontarsi con Cobenzl, ma dove ottenne altresì una lettera di raccomandazione dell'arciduca Carlo indirizzata «al Moscovita»¹⁰⁶. Una bozza della stessa, redatta da Cobenzl su indicazione dell'arciduca, venne inoltrata a Malaspina il 29 aprile. Con essa, Giovanni si offrì altresì di scrivere ad Andrej Scelkalov, cancelliere «d'esso duca», benché il giorno precedente si fosse espresso in senso contrario, ritenendo che né lui né altri avrebbero dovuto «scrivere alli ministri dello grand duca».

In linea generale, si ha l'impressione che l'arciduca Carlo rinunciasse malvolentieri ai servizi di Cobenzl, dimostrando quanto la sua figura fosse

101 Hans UEBERSBERGER, *Österreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts*, 1. Band, *Von 1488-1605* (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs), Wien - Leipzig, Braumüller, 1906, p. 439, nota n. 2.

102 Se consideriamo la ricchezza informativa del dodicesimo volume (ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2086), dedicato alla missione polacca della seconda metà degli anni Ottanta del Cinquecento, possiamo soltanto immaginare quale perdita possa rappresentare la scomparsa dell'ottavo volume di cui abbiamo ben pochi altri dati.

103 Si rimanda al contributo di Lucia PILLON *Le carte Cobenzl nell'Archivio Coronini Cronberg: per la valorizzazione di un fondo documentale*, pubblicato in questo volume, per uno sguardo d'insieme aggiornato sullo stato dell'Archivio Storico Coronini Cronberg e sulla sua storia.

104 ASGo, ASCC, AeD, b. 246, f. 623, pergamena (Ratisbona, 22 luglio 1576).

105 Popp, *Die älteren Inschriften* cit., p. 46, riferendosi alla lastra sepolcrale collocata nella chiesa di Sant'Egidio, lo descrive come uomo barbuto, «bedeckt mit einer Narrenkappe, in der Linken ein Pfeil, in der Rechten der Bogen».

106 *Nuntiatur des Germanico Malaspina, Sendung des Antonio Possevino* cit., p. XXI e n. 86, p. 236.

tenuta in considerazione alla corte stiriana. Infatti, abbiamo contezza di diverse richieste pervenute da parte di Massimiliano II prima e di Rodolfo II poi che non vennero assecondate dall'arciduca. Così, ad esempio, agli inizi degli anni Ottanta, l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo aveva tentato più volte di ottenere l'assenso dell'arciduca Carlo affinché potesse impiegare Giovanni Cobenzl come ambasciatore imperiale a Costantinopoli. E non era neppure la prima volta che la corte imperiale prendeva in considerazione la possibilità di avvalersi delle capacità diplomatiche di Cobenzl, dimostrate sul campo, per destinarlo a quella sede. Massimiliano II ci aveva provato prima di lui ed anche in quell'occasione senza sortire l'effetto sperato¹⁰⁷.

In realtà, pare che le reiterate richieste avanzate tra il 1583 ed il 1584 fossero state utilizzate dai nemici di Cobenzl alla corte arciducale per insinuare che egli volesse lasciare il suo servizio alla corte di Graz per tornare a servire l'imperatore. Tant'è che il 3 marzo 1583 Cobenzl si sentì in dovere di inviare una missiva rassicurante all'arciduca Carlo per fugare ogni suo dubbio e per confermare che il conferimento del prestigioso incarico a Costantinopoli non era mai stato sollecitato da parte sua e che, all'opposto, egli era pronto a «sacrificare i giorni» suoi «in qualunque guisa, e secondo le» sue forze nel «servigio» dell'arciduca, dal cui servizio egli non intendeva ritirarsi¹⁰⁸.

Emerge chiaramente dal contenuto di questa lettera che Cobenzl era osteggiato a corte da nemici che avrebbero volentieri visto cadere l'influenza di Giovanni sull'arciduca¹⁰⁹:

Avrei per altro molti e molti, e singolarmente i seguenti forti motivi, per cui dovrei pregar Iddio, che V.A. mi licenziasse dal medesimo [servizio], essendo io presso parecchi sì poco raccomandato, che vorrebbero piuttosto vedermi nel più profondo abisso, che al fianco di V.A., meditando essi null'altro, che farmi perdere la grazia di lei, e la riputazione presso tutto il mondo; ciò che Iddio non permetta giammai, e col suo ajuto faccia, ch'io dal canto mio non ne dia verun motivo, e che continui ad essere suo fedele, ed onesto servidore insino alla mia morte. Così ancora voglio supplicare la divina clemenza di preservare i miei avversari da quel precipizio, che con tanto impegno fin ora m'hanno preparato. Non potevo far a meno di scrivere umilissimamente tutto questo a V.A., e dipenderà dal suo graziosissimo volere, o di permettere ch'io possa ritirarmi, o di ritenermi più oltre presso di sé¹¹⁰.

107 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 276.

108 *Ivi*, p. 277.

109 Persino i Veneziani ne erano venuti a conoscenza. Cfr. Antonini, *Del Friuli* cit., pp. 581-582.

110 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 277.

Quando il 10 luglio 1590 l'arciduca morì a Graz, Cobenzl si trovava ancora al suo servizio, tant'è che ebbe l'onore di accompagnare il suo signore nell'ultimo viaggio, verso l'abbazia di Seckau, reggendo, insieme a Hans Khisl, primo tesoriere di corte, le insegne dell'arciduca nel corteo funebre che lo condusse alla sua ultima dimora¹¹¹.

Negli anni successivi all'increscioso tentativo di calunnia perpetrato ai danni di Giovanni, l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo riuscì comunque a servirsi di Cobenzl per alcune attività. Nel 1586, ad esempio, l'imperatore lo nominò commissario imperiale alla dieta che aveva tra i suoi obiettivi quello di ristabilire la pace religiosa nelle terre asburgiche¹¹². Particolarmente ben documentata a Gorizia è invece la missione diplomatica che portò Giovanni Cobenzl, nella seconda metà degli anni Ottanta, in Polonia e la cui documentazione è contenuta nel volume XII. Fu proprio in quell'occasione che ebbe modo di conoscere meglio il futuro pontefice Clemente VIII, all'epoca cardinale Ippolito Aldobrandini, così come Cinzio Aldobrandini che faceva parte del seguito di suo zio¹¹³.

L'improvvisa morte del re di Polonia, Stefano Báthory, avvenuta il 12 dicembre 1586, aprì la corsa al trono polacco che era di natura elettiva. Anche diversi membri della casa d'Asburgo si dimostrarono interessati alla competizione e particolarmente attivo nel tessere relazioni utili per conseguire il suo ambizioso obiettivo fu l'arciduca Massimiliano. Già il 4 gennaio e, successivamente, il 21 aprile 1587 egli si rivolse all'arciduca Carlo per chiedere che Cobenzl venisse liberato dalle sue incombenze alla corte stiriana, di modo che le sue ragguardevoli competenze per quanto concerneva i territori polacchi potessero esser messi al servizio della sua causa¹¹⁴. Contemporaneamente, l'arciduca Massimiliano intratteneva altresì rapporti epistolari con Cobenzl, al quale si rivolgeva con «Lieber» (caro)¹¹⁵.

A fine giugno 1587 si riunì finalmente l'assemblea che avrebbe dovuto valutare i candidati provenienti da tutta Europa per giungere, infine, all'elezione del nuovo re di Polonia. Nella seconda metà di agosto in gara erano

111 Un dipinto del corteo funebre dell'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich*, che partì da Graz il 16 ottobre 1590, si trova conservato nella Alte Galerie del Landesmuseum Joanneum a Graz. Cfr. la Fig. 5.3 in questo contributo e la riproduzione a colori in *Divus Maximilianus* cit., c. di tav. n.n. dopo p. 192 con p. 193 (con il dettaglio relativo a Giovanni Cobenzl).

112 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 278.

113 Per un profilo biografico si rinvia ad Agostino BORROMEO, *Clemente VIII*, in *Enciclopedia dei papi* cit., vol. III, *Innocenzo VIII-Giovanni Paolo II*, pp. 249-269, con l'ampia bibliografia ivi indicata, e ID., *Clemente VIII, papa*, in *DBI*, vol. 26, Roma, Treccani, 1982, pp. 259-282. Benché un po' datata, merita sicuramente di essere menzionata altresì l'opera di Pastor, *Storia dei papi*, vol. XI, cit.

114 Noflatscher, *Glaube, Reich und Dynastie* cit., p. 156, nota n. 161.

115 ASGO, ASCC, AeD, b. 703, f. 2086, c. 4r, Lettera dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo a Cobenzl (Mergentheim, 5 gennaio 1587).

rimasti sostanzialmente solo due nomi: quello dell'arciduca Massimiliano e quello di Sigismondo III Vasa, appoggiato dal potente cancelliere Jan Zamoyski. Data la complessa situazione interna all'assemblea, si giunse, a sorpresa, ad una doppia elezione: il 19 agosto venne eletto Sigismondo da parte di una fazione ed il 22 seguente Massimiliano da parte dell'altra. I *Pacta conventa* di quest'ultimo vennero giurati il 27 settembre 1587 nella cattedrale di Olmütz¹¹⁶, dimostrando che l'arciduca era intenzionato ad accettare quella controversa elezione, mentre quelli di Sigismondo il 7 ottobre successivo.

Il 4 novembre 1587 Cobenzl scrisse all'imperatore per rappresentargli le sue preoccupazioni:

Prego la Maestà Vostra [...] in considerazione a' vantaggi, all'onore ed alla gloria non solo sua propria, ma di tutta l'augustissima casa, di ponderare l'evidente grande pericolo, in cui ella si trova, le sue forze e le circostanze; e di non lasciarsi indurre a far nulla di ciò, che potrebbe trarre seco il pericolo della propria sua persona, ed il perpetuo discredito dell'augustissima sua casa. Taccio poi i disagi, a cui si espongono i vicini stati di Sua Maestà l'imperadore. Supplico quindi la M. V., anzi l'avverto, nel miglior modo, che mi sia possibile, di non inoltrarsi da sé nell'affare, senza conferirlo con li suoi consiglieri, anzi di permettere loro di dare diffusamente il sincero loro parere. Dal canto mio, quando piacesse a V. M., non mancherei certamente al mio dovere; altrimenti pretendo di essere per qualunque possibile avvenimento presso l'augusta casa d'Austria, e presso tutto il mondo per iscusato¹¹⁷.

Gli sforzi di Massimiliano, che era entrato in terra polacca per reclamare il trono, fallirono e Sigismondo venne incoronato re di Polonia il 27 dicembre 1587. Il 24 gennaio 1588 il cancelliere Zamoyski affrontò l'arciduca in battaglia, sconfiggendolo e prendendolo prigioniero. Fu allora che il pontefice Sisto V decise di inserirsi nella contesa come elemento neutrale di pacificazione e che, a tale scopo, inviò in Polonia il cardinale Aldobrandini in qualità di legato *a latere*¹¹⁸. Questi ottenne la nomina nel Concistoro segreto del 23 maggio 1588, ricevette la croce di legato quattro giorni dopo e partì da Roma il 1° giugno successivo. Fece il suo ingresso solenne nella città di

116 Eduard Edler von MAYER, *Des Olmützer Bischofes Stanislaus Pawłowski Gesandtschaftsreisen nach Polen, aus Anlass der Königsnahl nach dem Ableben Stefan I. (1587-1598)*, Kremsier, Selbstverlag, 1861, pp. 364-372: 371, attesta la presenza di «Joanne Kowenczel de Prosek in Mosau, Teutonici Ord. Equite, Commendatore in Gracz, Administratore in Mulsteth, Caes. Archiducis Caroli, nostroque Consiliario». Da ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2086, cc. 34r-41v, appunti manoscritti di Cobenzl che coprono il periodo settembre-dicembre 1587, ricaviamo che Cobenzl stava rientrando a Graz nel dicembre «Gott lob» (*ivi*, c. 41v).

117 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 278.

118 Borromeo, *Clemente VIII* cit., pp. 250-251.

Cracovia, accolto dal re, il 27 luglio 1588, non prima di essersi consultato con l'arciduca Ferdinando ad Innsbruck, con l'arciduca Mattia a Linz e con l'arciduca Ernesto a Vienna. Evitò invece di recarsi presso la corte imperiale di Praga affinché non potesse essere messa in discussione la sua imparzialità.

Proprio a Praga, dopo intense consultazioni, si prese la decisione di addivenire ad una soluzione pacifica della vertenza, evitando uno scontro armato¹¹⁹. Finalmente il 30 agosto 1588 l'imperatore Rodolfo II firmò l'«Instructio pro honorabili et nobili devoto et fideli nobis dilecto Joanne Khobentzl», definendo i limiti entro i quali si sarebbe dovuta dispiegare l'azione di Cobenzl nella controversa questione¹²⁰.

Benché le trattative si dimostrassero da subito difficili, il 9 marzo 1589 venne conclusa la pace a Beuthen-Bendzin. Aldobrandini poté intraprendere con soddisfazione il suo viaggio di rientro a Roma, dove giunse il 27 maggio 1589, mentre l'arciduca Massimiliano riuscì a riconquistare la sua libertà soltanto nel settembre successivo, attraversando il confine polacco esattamente là dove lo aveva varcato, pieno di speranze, entrando in Polonia¹²¹. Tuttavia, si rifiutò di prestare il giuramento convenuto e la rinuncia al trono polacco arrivò soltanto molti anni dopo¹²².

Esposti sommariamente i fatti, ci sembra opportuno aprire una breve parentesi. Quando a suo tempo esaminammo la documentazione relativa a Giovanni Cobenzl conservata presso l'Archivio di Stato di Gorizia, nell'Archivio Storico Coronini Cronberg, decidemmo quasi subito di dedicare il nostro contributo alla ricostruzione degli eventi polacchi, o a parte di essi, partendo proprio dalla documentazione archivistica contenuta nel volume XII. Di fatto, gli avvenimenti brevemente narrati sono stati ricostruiti nel tempo utilizzando diversi punti di vista.

È chiaro che per la storiografia polacca si tratta di una delle tante elezioni che si tennero in epoca moderna, ma al contempo per i protagonisti di quelle vicende si è trattato di un capitolo, più o meno significativo, della propria esistenza. Pensiamo, ad esempio, al cardinale Ippolito Aldobrandini che, inviato in Polonia dalla Santa Sede, contribuì alla risoluzione pacifica della controversia e si fece conoscere per le sue qualità di abile negoziatore al di fuori dagli ambienti della curia pontificia¹²³. Oppure consideriamo il punto di

119 Noflatscher, *Glaube, Reich und Dynastie* cit., p. 163.

120 ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2086, cc. 60r-66v.

121 Noflatscher, *Glaube, Reich und Dynastie* cit., p. 163.

122 Cfr. Josef HIRN, *Die Renuntiation des Deutschmeisters Maximilian auf Polen und die damit zusammenhängenden Pläne: ein Beitrag zur Geschichte der österreichisch-nordischen Politik in den Tagen Kaiser Rudolfs II.*, in «Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 4. Ergänzungsband (1893), pp. 248-296.

123 Si veda in *Enciclopedia dei papi* la voce di Borromeo, *Clemente VIII* cit., pp. 250-251 e la relativa bibliografia.

vista dell'arciduca Massimiliano che di quella sfortunata avventura fu il protagonista, tant'è che Noflatscher dedicò un intero capitolo della sua biografia, intitolato *Als Wahlkönig in Polen*, ai fatti brevemente illustrati¹²⁴.

Dato che il ruolo svolto da Cobenzl in quelle trattative non è mai stato messo sotto la lente di ingrandimento, tanto meno utilizzando la documentazione goriziana, siamo convinti si tratti di un'ipotesi di ricerca valida¹²⁵. Ciò premesso, con l'arrivo della pandemia, che ha comportato la chiusura di archivi e biblioteche per lunghi periodi di tempo¹²⁶ e ha reso quasi impossibile gli spostamenti sul territorio nazionale ed estero, siamo stati costretti ad accantonare, almeno per il momento, il progetto di ricerca iniziale. Infatti, in quelle particolari condizioni, non sarebbe mai stato possibile esaminare il dodicesimo volume¹²⁷, che consta di più di 300 carte, con la cura necessaria, così come non sarebbe stato possibile far dialogare le fonti conservate a Gorizia con quelle di altri istituti di conservazione europei, nonché con la bibliografia sull'argomento.

In ogni caso, volendo ipotizzare di ricostruire, attraverso la documentazione conservata a Gorizia, il ruolo svolto da Cobenzl nell'ambito delle trattative che portarono alla liberazione dell'arciduca Massimiliano, dovremmo certamente partire dalla citata «*Instructio pro honorabili et nobili devoto et fideli nobis dilecto Joanne Khobentzl*», conservata in originale, che l'imperatore Rodolfo II firmò a Praga il 30 agosto 1588 e che delimitò il raggio d'azione di Giovanni¹²⁸. Accanto a queste istruzioni, che hanno un carattere ufficiale, assumono una particolare importanza gli appunti manoscritti in tedesco di Cobenzl, che tuttavia non sono di facile interpretazione e devono necessariamente poter colloquiare con altre fonti, così come con la bibliografia di riferimento. Ciò, ad esempio, al fine di poter addivenire alla corretta identificazione di persone e luoghi, i cui nomi sono spesso resi in una forma non immediatamente intellegibile, così come per poter individuare collegamenti tra le registrazioni fatte da Cobenzl ed altri documenti. Abbiamo cominciato ad

124 Noflatscher, *Glaube, Reich und Dynastie* cit., pp. 137-172.

125 Anche se Cobenzl svolse un ruolo rilevante nell'ambito delle trattative per ottenere la liberazione dell'arciduca Massimiliano, sappiamo che quest'ultimo non espresse soddisfazione per l'operato svolto da Giovanni in quell'occasione. Cfr. Noflatscher, *Glaube, Reich und Dynastie* cit., p. 156, nota n. 161.

126 Ci sembra doveroso ringraziare qui il personale degli archivi e delle biblioteche che abbiamo avuto modo di contattare e/o visitare nel corso della nostra ricerca, così come quegli studiosi che sono stati così generosi da condividere informazioni utili di cui erano in possesso.

127 Il volume si trova fortunatamente in buone condizioni di conservazione, essendo stato in passato oggetto di restauro.

128 ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2086, cc. 60r-66v. Il salvacondotto, a firma dell'imperatore Rodolfo II e datato Praga, 5 settembre 1588, *ivi*, c. 68.

esaminare questo tipo di documentazione per l'arco cronologico che va dal 29 dicembre 1588 al 23 febbraio 1589¹²⁹.

Accanto alla documentazione in originale – che non comprende solo le citate istruzioni e gli appunti di Cobenzl, ma, ad esempio, anche lettere di diversi corrispondenti, tra i quali compaiono lo stesso arciduca Massimiliano ed il cardinale Aldobrandini –, nel dodicesimo volume è altresì conservata una mole considerevole di documentazione in copia, di *exempla* e *Konzepte*. Anche in questo caso, si rende necessario comprendere la natura e lo scopo della documentazione, per poterla correttamente interpretare ed utilizzare nell'ambito della ricostruzione degli avvenimenti polacchi. Va specificato da parte nostra che il volume comprende non solo la documentazione che si trovava nelle disponibilità di Giovanni Cobenzl per condurre le trattative del 1588-1589 in maniera informata¹³⁰, ma anche quella relativa al periodo precedente, quando Giovanni si trovava al seguito dell'arciduca Massimiliano.

A Gorizia è rimasta altresì conservata testimonianza del metodo di cifratura utilizzato da Cobenzl nella corrispondenza diplomatica durante quella missione¹³¹. Nello specifico, si tratta di un sistema per sostituzione che utilizzava sia simboli, più o meno complessi, che numeri. Così, ad esempio, a ciascuna lettera dell'alfabeto corrispondeva un simbolo. Tuttavia, le lettere doppie avevano una rappresentazione grafica a parte, così come alcune parole ricorrenti potevano essere sostituite o da numeri o da simboli. Altri simboli ancora, più elaborati, erano utilizzati per celare le identità dei personaggi che agivano sulla scena politica, polacca ed europea, ma anche di alcuni corrispondenti¹³², mentre luoghi e 'popoli' erano rappresentati da numeri: la «Polonia» era descritta dal numero 12, ma i «Poloni» dal numero 24; la «Lithuania» dal numero 13, mentre i «Lithuani» dal 25. Due città particolarmente significative, Cracovia e Varsavia, erano dotate di un proprio numero: 18 e 19. Si tratta di uno strumento fondamentale per la crittografia e la decrittazione, all'epoca utilizzato da Cobenzl ed oggi dagli storici.

Come si può evincere da queste brevi note, a Gorizia giace un'ampia documentazione che meriterebbe di essere vagliata con attenzione, dal momento che è in grado di illustrare le trattative che condussero alla liberazione dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo da un ulteriore punto di vista, vale a dire quello di Cobenzl.

129 *Ivi*, cc. 225r-287v.

130 Come, ad esempio, le fondamentali «Conditiones Bitshi» del 24 gennaio 1588 (*ivi*, cc. 151r-153v).

131 *Ivi*, c. 59v.

132 Possiamo citare l'esempio di Andreas Dudith, a cui è assegnato un simbolo, e di cui è rimasta conservata una missiva diretta a Cobenzl in *ivi*, cc. 364r-365v, pubblicata in Lech SZCZUCKI, *Andreas Dudith e Giovanni Kobenzl: una lettera inedita*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 28 n. 2 (luglio-dicembre 2007), pp. 437-444.

5. Tago

Il quarto fiume citato nell'epitaffio conservato a Gorizia è il Tago. Esso nasce nella Sierra de Albarracín, nella Spagna orientale, e sfocia nell'oceano Atlantico nei pressi di Lisbona, in territorio portoghese. Quelle terre, bagnate dal fiume Tago, non erano sconosciute a Giovanni Cobenzl che aveva avuto modo di accompagnare l'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich* nel suo viaggio in Spagna negli anni 1568-1569.

Alla fine dell'Ottocento quel viaggio era stato ricostruito da Johann Loserth che utilizzò anche un gruppo di lettere che Cobenzl aveva inviato all'arciduca Ferdinando, giacché Giovanni aveva ricevuto l'incarico di relazionare regolarmente in merito a quella trasferta. Loserth scrisse, lodandolo, che Cobenzl «entledigte sich seines Auftrages mit ebensoviel Feinheit als Geschmack. Seine Schilderungen gehören mit zu dem Besten, was Reisebriefe aus jener Zeit bieten»¹³³. Queste missive vennero poi pubblicate nell'appendice dell'articolo e, all'epoca, aiutarono a gettare nuova luce su quella missione che Carlo condusse per conto dell'imperatore Massimiliano II alla corte di Filippo II di Spagna¹³⁴.

Ai fini della nostra trattazione, che non si addentrerà nei dettagli di quella missione, basterà sapere che quel viaggio pose le basi per l'unione matrimoniale tra il monarca spagnolo e l'arciduchessa Anna d'Asburgo. Infatti, con la morte di don Carlos del 24 giugno 1568¹³⁵, seguita nel settembre successivo da quella della terza moglie di Filippo II, Isabella di Valois, l'arciduchessa Anna¹³⁶ divenne la candidata ideale, in un'ottica di alleanze dinastiche, a diventare la quarta moglie del re spagnolo. E ciò nonostante Anna, che era nata il 2 novembre 1549 a Cigales, vicino a Valladolid, fosse sua nipote, essendo figlia dell'imperatore Massimiliano II e di Maria, sorella di Filippo II. L'arciduchessa era piuttosto colta ed era versata nelle lingue

133 Johann LOSERTH, *Die Reise Erzherzog Karls II. nach Spanien (1568-1569): ein Beitrag zur Geschichte des Don Carlos aus gleichzeitigen Briefen und Acten*, in «Mittheilungen des Historischen Vereins für Steiermark», 44 (1896), pp. 130-204: 152.

134 Il contributo di Loserth stimolò altri ad approfondire le trattative oggetto della missione. Si veda, ad esempio, Robert FRETTENSATTEL, *Zu den Verhandlungen Kaiser Maximilians II. mit Philipp II. (1568-1569)*, in «Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 24 (1903), pp. 389-411; Bohdan CHUDOBA, *Die Textfälschung Maximilians II.: aus der Geschichte der Habsburgischen Religionspolitik*, in «Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 49 (1935), pp. 75-104.

135 Figlio primogenito, nato dal matrimonio con Maria di Portogallo.

136 Dal 1564 destinata a convolare a nozze con il figlio maggiore di suo zio, don Carlos, il matrimonio subì continui ritardi per volontà di Filippo II, tanto da creare malumore sia nel principe spagnolo che nell'imperatore asburgico che intendeva arrangiare un matrimonio politicamente vantaggioso per sua figlia.

straniere: oltre al tedesco aveva studiato il latino, l'italiano e, per espresso desiderio della madre Maria, lo spagnolo che conosceva alla perfezione.

Benché l'inviato della regina di Francia Caterina de' Medici avesse caldeggiato l'unione con Margherita di Valois, sorella della defunta moglie, l'imperatore Massimiliano II ebbe la meglio, offrendo al re spagnolo la possibilità di rinsaldare i legami tra gli Asburgo d'Austria e quelli di Spagna. Fu proprio l'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich*, che fece il suo ingresso nel palazzo di Filippo II di Spagna il 10 dicembre 1568, a fare quell'offerta.

La scelta di Anna avrebbe comunque potuto presentare qualche difficoltà per le autorità ecclesiastiche di Roma, considerata l'estrema consanguineità in essere tra i futuri sposi, ma le trattative con il pontefice Pio V portarono già il 9 agosto 1569 alla concessione della necessaria dispensa papale. Compiuto questo fondamentale passo, fu possibile intavolare le negoziazioni per giungere alla stipula del contratto matrimoniale. L'imperatore delegò a tal fine Adam von Dietrichstein mentre Filippo II di Spagna si fece rappresentare dal cardinale don Diego de Spinosa. Parallelamente proseguirono anche le trattative tra l'imperatore e la corte di Francia per quanto concerneva la sorella di Anna, Elisabetta d'Asburgo. Si giunse così, il 14 gennaio 1570 a Madrid, alla finalizzazione del contratto matrimoniale tra Anna e Filippo II di Spagna da un lato e tra Elisabetta e Carlo IX di Francia dall'altro. All'atto della ratifica di data 3 febbraio, avvenuta a Guadalupe, il monarca spagnolo designò ufficialmente l'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich* a rappresentarlo durante la cerimonia nuziale che si sarebbe tenuta per procura in territorio asburgico prima che Anna potesse intraprendere il viaggio che l'avrebbe condotta in terra spagnola.

Karl Vocelka si è confrontato a metà degli anni Settanta del Novecento specificatamente con il tema dei matrimoni asburgici celebrati nella seconda metà del Cinquecento¹³⁷. Nella sua opera *Habsburgische Hochzeiten 1550-1600: kulturgeschichtliche Studien zum manieristischen Repräsentationsfest* lo storico ricostruisce la cerimonia nuziale di Praga facendo ricorso ad una descrizione conservata presso lo Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna¹³⁸. Dalle informazioni che ci sono state fornite dall'istituto di conservazione viennese, quella descrizione, il cui autore è sconosciuto, è inserita in un manoscritto miscelaneo che è stato assemblato tenendo esclusivamente in considerazione il

137 Karl VOCELKA, *Habsburgische Hochzeiten 1550-1600: kulturgeschichtliche Studien zum manieristischen Repräsentationsfest* (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs, 65), Wien - Köln - Graz, Hermann Böhlau Nachf., 1976. Benché pubblicato più di quarant'anni fa, si tratta di un volume tuttora molto utile per la ricchezza dei dati raccolti. Il sesto capitolo, intitolato *Zwei Hochzeiten "per procuratorem" in Prag und Speyer 1570*, tratta proprio delle nozze per procura celebrate tra l'arciduchessa Anna d'Asburgo e Filippo II di Spagna da un lato e tra Elisabetta d'Asburgo e Carlo IX di Francia dall'altro (*ivi*, pp. 103-111).

138 *Ivi*, p. 104, nota 11: ÖStA, HHStA, Hs. W 321, cc. 123r-126v.

formato. Esaminando le caratteristiche della descrizione viennese, possiamo ipotizzare che si tratti di quella che verrebbe comunemente definita una ‘bella copia’.

Ebbene, un altro esemplare della *Kurze summarische Beschreibung* (*Breve descrizione sommaria*), dalla quale Vocelka aveva tratto le informazioni e le numerose citazioni per descrivere la cerimonia nuziale che si svolse, *per procuratorem*, il 4 maggio 1570 a Praga, è conservato presso l’Archivio di Stato di Gorizia¹³⁹. Anche se per ovvie ragioni, di spazio e di opportunità, nell’ambito del presente contributo non potremo procedere ad una puntuale comparazione dei due testi, ci sembra comunque interessante aver individuato l’esemplare goriziano che, in futuro, potrà essere messo a confronto con quello viennese. Qui ci limiteremo ad anticipare alcune informazioni di carattere più generale che riguardano il fascicolo presente a Gorizia, soffermandoci in questa sede rapidamente sulla *Brevis designatio*, un altro documento ivi inserito.

La *Breve descrizione sommaria* è costituita da un nucleo centrale in lingua latina, mentre l’apertura e la chiusura sono vergate nella caratteristica gotica corsiva tedesca di Giovanni Cobenzl¹⁴⁰. Il testo in lingua tedesca presenta numerose correzioni, con diverse porzioni di testo interamente tagliate, mentre il contenuto in latino è quasi privo di modifiche. Le due parti sono state redatte in due momenti diversi. Infatti, a c. 296r si trovano le parole «Licet causas», a contrassegnare l’esatta posizione nella quale sarebbe stata inserita la parte in latino. Alla luce degli elementi attualmente a nostra disposizione, possiamo quindi assumere si tratti di una bozza.

Fatto curioso è che all’interno della *Breve descrizione sommaria*, che copre le cc. 296r-299v e 307r¹⁴¹, sono stati rilegati altri due documenti, entrambi in latino e non datati: il primo, con incipit *Brevis designatio*, è un documento programmatico che descrive come si sarebbero dovute svolgere le nozze a Praga (cc. 300r-301r)¹⁴², mentre il secondo contiene un’orazione che si riferisce al matrimonio dell’arciduchessa Elisabetta d’Asburgo con il re di Francia Carlo IX (cc. 303r-306v). La rilegatura in volume della documentazione, che presenta numerosi inconvenienti, non ci consente di fare ulteriori considerazioni in relazione alla giustapposizione delle carte all’interno del fascicolo.

Per quanto riguarda l’orazione, benché in un certo qual modo essa possa sembrare fuori posto, è comunque immediatamente intellegibile il nesso tra il matrimonio *per procuratorem* celebrato a Praga il 4 maggio 1570 e quello

139 ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, cc. 296r-307v.

140 Si tratta di un dato da prendere in considerazione nell’ambito dei ragionamenti necessari per l’attribuzione della paternità della descrizione.

141 ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, c. 307v, riporta l’indicazione del contenuto del fascicolo.

142 *Ivi*, seguono le cc. 301v-302v bianche.

ufficiato, con la medesima modalità, a Spira il 22 ottobre seguente. Le trattative, che si svolsero parallelamente, portarono, infatti, a distanza di pochi mesi le une dalle altre, alle nozze tra Anna e Filippo II di Spagna da un lato e di Elisabetta e Carlo IX di Francia dall'altro.

La *Brevis designatio*, invece, benché sintetica, in realtà espone in maniera esaustiva quando, dove e come si sarebbe dovuta svolgere la cerimonia nuziale per procura di Praga. In apertura statuisce che la cerimonia si sarebbe dovuta tenere «*dies quartus sequentis proxime mensis maii*», precisando subito dopo che le solennità nuziali si sarebbero dovute svolgere «*ante Vesperas*», di modo che «*omni desponsationis actu finito*», avrebbero potuto immediatamente iniziare le «*vespertinae preces*». Era previsto che la cerimonia si celebrasse nella cattedrale di San Vito in Praga, «*in ipso cathedralis ecclesiae choro ante summum altare*», e che essa venisse officiata dal «*reverendissimus archiepiscopus Pragensis*», assistito nella funzione da altri «*praelati*», meglio specificati nel documento.

Affinché l'unione matrimoniale potesse produrre gli effetti giuridici desiderati, la cerimonia doveva tenere in considerazione alcuni elementi che abbiamo già avuto modo di citare¹⁴³:

Archiepiscopus brevem habebit orationem latinam eamque ita perorabit ut ordine postea publice perlegatur serenissimi regis Hispaniarum mandatum quo serenissimo archiduci Carolo protestatem facit suo nomine, loco et verbis, sponsalia contrahere. Deinde recitabitur Summi Pontificis dispensatio super matrimonii impedimento¹⁴⁴.

Era infatti essenziale che la cerimonia desse conto sia della delega conferita dal monarca spagnolo all'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich* sia della dispensa papale, formalità resasi necessaria per l'estrema consanguineità tra i due sposi.

Fatto ciò, l'arcivescovo «*deveniet ad interrogationes de voluntate et assensu sponsalia contrahentium*». Mentre l'arciduca Carlo avrebbe dato immediatamente il suo assenso all'unione matrimoniale, l'arciduchessa Anna si sarebbe dovuta volgere verso i propri genitori per chiedere il consenso, che l'imperatore avrebbe dato «*vel nutu, vel verbis*». Dopo di che l'arcivescovo «*veniat ad eam interrogationis formam quae sponsaliorum contractum et matrimonialis vinculi promissionem continet*», ai quali «*ambae serenitates*» avrebbero dato il loro consenso. Sarebbe poi seguita l'«*annulorum traditio*».

143 Cfr. Vocelka, *Habsburgische Hochzeiten* cit., pp. 30-32, segnatamente p. 31 per le nozze *per procuratorem*.

144 ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, c. 300v.

L'arcivescovo «postea manibus dexteris contrahentium coniunctis, ut moris est, stolam imponet et matrimonio verbis solennissimis, aptissimis, accommodatissimisque benedicet».

Poiché l'arciduca Carlo dell'*Innerösterreich* era stato delegato dal re di Spagna a fare le sue veci nell'ambito della cerimonia nuziale, è probabile che la *Brevis designatio* sia finita tra le carte di Cobenzl, all'epoca vicecancelliere alla corte arciducale di Graz, nella fase di preparazione della cerimonia.

Come si può intuire da queste brevi note, il fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Gorizia, nell'Archivio Storico Coronini Cronberg, in questo caso non offre soltanto l'occasione per conoscere meglio un avvenimento storico, ma si presta altresì ad interessanti riflessioni di carattere filologico.

6. Conclusioni

Sfogliando questi atti, il lettore avrà notato che diversi contributi sono stati dedicati alla poliedrica figura di Giovanni Cobenzl, indagato da altrettante angolazioni diverse. Ogni studioso ha scelto di concentrare la sua attenzione su un determinato aspetto o momento biografico. Da parte nostra, abbiamo dedicato una prima parte della trattazione alla ricostruzione dei giorni immediatamente seguenti il decesso di Cobenzl, avvenuto a Ratisbona il 16 agosto 1594, utilizzando documenti inediti provenienti dall'Archivio Storico Coronini Cronberg, conservato presso l'Archivio di Stato di Gorizia. Ispirati da un epitaffio rinvenuto tra quelle stesse carte goriziane, che abbiamo brevemente analizzato, ci siamo poi domandati se fosse possibile illustrare la dimensione europea di questo importante personaggio di fine Cinquecento, dedicando dei brevi medaglioni a relazioni od eventi particolarmente significativi, richiamati nella composizione.

Non nascondiamo che la situazione pandemica, che è scoppiata poco dopo aver definito le iniziali linee di sviluppo del nostro progetto, ha profondamente influenzato l'elaborato finale che, nell'impossibilità di poter far dialogare le fonti goriziane con quelle presenti in altri istituti di conservazione europei, ha subito diversi e successivi aggiustamenti. Speriamo, tuttavia, di essere riusciti da un lato a far emergere l'importanza della figura di Giovanni Cobenzl nel contesto delle corti asburgiche del secondo Cinquecento e dall'altro a dare un saggio dei possibili utilizzi della documentazione conservata a Gorizia. In un caso e nell'altro, il tempo è oramai maturo perché possa essere scritta una biografia comprensiva dedicata a Cobenzl che, grazie alla prolificità di Giovanni, potrà giovare di innumerevoli fonti, molte delle quali tuttora inedite.

Ci sembra appropriato chiudere il nostro contributo con le parole di Carlo Morelli che aveva avuto il privilegio di visionare l'archivio di Giovanni, allora ancora integro, nella seconda metà del Settecento:

L'ordine, che regnava nelle cose sue domestiche e la prudenza, che una lunga riflessione seppe sostituire al suo fuoco naturale, lo abitarono a un sistema di pazienza e di fermezza, che accompagnò tutte le azioni del suo pubblico ministero. La grande sua sperienza e l'abitudine di trattare i più ardui affari resero il di lui spirito capace di tutto intraprendere e terminare. Le sue rette intenzioni, l'austerità de' suoi costumi, la maturità del suo giudizio fecero, che i consigli divenissero nella bocca di lui altrettanti oracoli¹⁴⁵.

145 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 281.

Abstract

Born around 1530 in San Daniele del Carso (currently Štanjel, Slovenia), Giovanni [Hans] Cobenzl was called to hold various offices both in the administrative and diplomatic field throughout his remarkable career at the Austrian courts. In order to provide a deeper understanding of this faithful servant of the Habsburgs, the paper will primarily focus on the archival sources, mainly unpublished, preserved in the Coronini Cronberg Historical Archive, now in the State Archive of Gorizia. The selection of sources included in this paper will allow revealing the potential of that documentation. The starting point for the paper is an epitaph found among the documents referred to Cobenzl's stay in Regensburg, where he passed away on 16th August 1594 while taking part in the imperial diet. The days following Giovanni's death are highlighted and discussed using new sources. Afterwards, the paper focuses on some historical events, indirectly evoked by the epitaph, using – where possible – archival sources from the Coronini Cronberg Historical Archive, such as those regarding the wedding *per procuratorem* between archduchess Anna and king Philip II of Spain, which took place in Prague in 1570.

Keywords

Diplomacy; Europe; Giovanni Cobenzl/Hans Kobenzl; Regensburg; 16th Century

